IL CASTELLO
DEI TIGLI

DRAMMA IN 5 ATTI

DEI SIGNORI

DECOURCELLE, DESLANDES E ROLLAND

TRADUZIONE

DI

GIOVANNI MARTINAZZI

SOCIO ATTORE DELL' ACCADEMIA DE' FILODRAMMATICI

DI MILANO.

Flor. Dramm. an. IV. Vol. VII.

PERSONAGGI

Il Conte RAFFAELE D' ALBY.
Il dottore ANDRÉ.
OSCAR DI BEAUPERTUIS.
DELAROCHE.
Il Presidente.
Un Invitato.
PAOLO.
BATTISTA }
GIUSEPPE } domestici.
STEFANO }
Un ufficiale.
Soldati.
DIANA DI BUSSIÈRES.
Madama D' ALBY.
GIULIETTA D' AUBRÉE.
Madama di NEUVILLE.
SUSANNA.

La scena si finge nel primo atto a Parigi, nel secondo, terzo e quarto al Castello dei Tigli, e nel quinto nelle vicinanze di Napoli.

ATTO PRIMO.

Ricca sala che introduce ad un' altra illuminata per un ballo. Porte laterali; sul davanti, a destra, un tavolo, ed a sinistra un canapè. Più in là, a destra, una porta, ed a sinistra una finestra. In fondo, a destra, una mensola, a sinistra, una tavola da giuoco. Poltrona e sedie.

SCENA PRIMA.

Giulietta, Oscar *e un* domestico.

Giul. (*in abito da ballo*) Giuseppe! La guardaroba è disposta?

Dom. Sì, signora.

Giul. Stà bene; badate che non si faccia una lunga anticamera per ritirare i soprabiti. (*servo parte*)

Voce int. Giulietta?

Giul. Amico!

Voce interna. Non so aggiustarmi da me la cravatta.

Giul. Non ve ne vergognate alla vostra età?... un uomo di 45 anni! (*esce dalla porta a destra sul davanti*)

Dom. (*annunziando*) Il signor Oscar di Beaupertuis.

Oscar (*entrando*) Signore, sono ben fortunato... Oh! nessuno!... sono solo a ricevermi? Non si dirà ch' io abbia tardato.

Giul. (*uscendo*) Cattivo!... (*fuori*) Come, siete voi, signor Oscar?

Oscar Sì, signora, sono io.

Giul. Parmi che il vostro orologio anticipi.

Oscar Può esserlo, madama, perchè sta mane l'ho regolato sul mio cuore.

Giul. Graziosissimo. Sì, ma voi mi farete la grazia d'andarvene.

Oscar Come, signora, voi mi...

Giul. (*con ironia*) Un uomo della vostra sorte, o signore, non deve giungere per il primo ad un ballo! È proprio un compromettersi.

Oscar Che dite mai?

Giul. Diavolo! Un uomo galante, fortunato in amore...

Oscar (*con aria pensosa*) Signora, io v' assicuro che si esagera molto.

Giul. Lo sarà,... ve lo credo, ma che volete? Il mondo è tanto maligno! Dunque, signore... (*additandogli la porta*)

Oscar Ma la è una cosa terribile il godere una tale riputazione!

Giul. Via! Via! tornerete fra un' ora.

Oscar Ma che farò io in questo intervallo?

Giul. Chi sa che non abbiate qualcuna delle vostre vittime nel quartiere. Andete a render felice una sventurata, signor Oscar.

Dia. (*compare*)

Oscar Dunque, giacchè mi discacciate...

SCENA II.

Diana e detti.

Dia. Come, Giulietta, licenzi il signor Oscar?

Giul. Ma cara mia, è insopportabile, arriva sempre il primo.

Dia. Meglio presto che mai.

Giul. (*da sè*) L'opposto proverbio non è stato fatto certo per lui.

Dia. Via, Giulietta, s'io ti chiedessi grazia per lui?

Giul. Io te l'accordo, ma ad una condizione.

Oscar Quale?

Giul. Che durante il mio colloquio con Diana non pronunciate sillaba.

Oscar Io, signora! (*con volubilità*) Nell'ascoltarvi io sarò tanto felice che sarei ben pazzo se gettassi le spine del mio linguaggio fra le rose dei vostri accenti! Io interrompervi? Voi ben sapete che il gufo tace al canto dell'usignolo! Io?... mai.

Giul. (*ridendo*) Ma bravo! Eccovi andato.

Oscar No, no, io taccio.

Giul. Alla buon' ora. (*a Diana*) Quanto ti son grata d'avermi graziata della tua persona sì per tempo.

Oscar Ma, signora mia, io vorrei dirvi...
Giul. (*volgendosi*) Dunque?... Tacete?
Oscar Perdono.
Dia. Ho anticipato per vederti più a lungo e per ciarlare un poco con te. Devi sapere che fra otto giorni parto per il castello dei Tigli.
Oscar Come, signora, voi?...
Giul. Ancora?
Oscar Ah! perdono.
Giul. Che dici mai? Abbandonare Parigi nel mese di marzo?
Oscar All'epoca delle intemperie?
Giul. Questo è troppo! signor Oscar, io ho provveduto dodici giuochi di carte, fatemi il favore di metterle in ordine.
Oscar Ma...
Giul. Uno per uno.
Oscar Sì, madama. (*esce coll'occhio triste e colla testa* bassa.

SCENA III.

Diana e Giulietta.

Giul. Questo Oscar è incorreggibile... Ora, Diana, mi spiegherai tu la tua condotta?... Da sei mesi, dopo il ritorno di tuo zio, hai disertato ogni divertimento; ed ora ecco che tu parti per la campagna, ora che gli alberi sono ancora privi di foglie e di uccelli? Che vuol dir ciò? Saresti ammalata? Allora vattene in Ispagna od in Italia, non al castello dei Tigli.
Dia. Io sto benissimo, ma...,
Giul. Or l'indovino, vuoi far parlare di te, vuoi brillare colla tua assenza. Capricciosa, ora ti comprendo!
Dia. (*sedendo*) No, Giulietta, non è tanto frivola la cagione della mia partenza. Vado ai Tigli onde fare un po' di economia.
Giul. Parli d'economia tu che hai centomila lire di rendita!
Dia. Piano, piano. Io credo che senza accorgermene abbia in questi due anni intaccato alquanto le mie sostanze.

Giul. Possibile!
Dia. Che vuoi? I fiori, i nastri, le mode costano sì care!
Giul. (*sedendole vicino*) Sì, ma non importano centomila franchi in un anno.
Dia. Lo so, ma vi sono anche...
Giul. Vi sono anche degli sventurati dei quali sei l'angelo tutelare, non è vero?
Dia. Giulietta!
Giul. Ebbene, no, non sei un angelo tutelare, no, sei un egoista, una senza cuore e senza carità. Sei contenta ora?
Dia. Tu esageri sempre. Ad ogni modo, lo zio mi ha rimproverata caldamente la mia prodigalità.
Giul. Il signor Delaroche! Egli che ha sciupato nel giuoco e nella crapola l'eredità di tre zii e d'un patrino!
Dia. Dopo il suo ritorno dalle colonie si è molto cangiato.
Giul. Nel fisico, o nel morale?
Dia. Nel fisico non troppo.
Giul. Male.
Dia. Ma in quanto al morale la cosa è ben diversa.
Giul. Bene.
Dia. Dippiù, egli una volta era avido di feste e di piaceri, ed ora la società lo stanca e l'annoja.
Giul. Gli è l'amo gittato al pesce.
Dia. Cattiva! Poi è divenuto molto economo.
Giul. Sì, un'economia che consiste nel non pagar mai i debiti! Ma se lo so!
Dia. M'accorgo che mio zio ti è niente affatto gradito.
Giul. Sì, tel confesso. Anzi tutto non ho una ragione per stimarlo molto... (giacchè parmi che il suo viaggio alle Antille non sia stato veramente un viaggio di piacere); eppoi, non posso digerirmi la sua figura... no; ed è una gran cosa per me. Dimmi, dimora teco a Parigi?
Dia. Sì.
Giul. Verrà con te al Castello dei Tigli?
Dia. Bisogna bene ch'ei venga, dacchè egli è povero, ed io son ricca.
Giul. Vuoi un consiglio?
Dia. Parla.

Giul. Ebbene, tienlo in casa meno che puoi.
Dia. Perchè?
Giul. Un uomo suo pari, è uno spauracchio per i mariti, e tu non sei in un' età da restar vedova eternamente.
Dia. È vero, ma...
Giul. Che? V' hai forse già pensato?
Dia. Io? no...
Giul. Questo è un no, detto con una cert' aria...
Dia. (*interrompendola ed alzandosi*) Dimmi, attendi molta gente?
Giul. Molta.
Dia. E quali sono i tuoi invitati?
Giul. (*alzandosi*) Quelli che si vedono dovunque! Magistrati, avvocati, notaj: le celebrità della pittura, della scultura, dell' architettura e della gastronomia. Avremo anche qualche sciabola, qualche piuma, e molti vagheggini... giovani bellimbusti dai lunghissimi gilet, dai cortissimi soprabiti e dagli strettissimi calzoni, che vanno quattro ore in un giorno dalla Chaussée d' Antin alla contrada Laffitte, e dalla contrada Laffitte alla Chaussée d' Antin. Ne invitai una dozzina. Essi non danzano, è vero, ma però schiamazzano, corteggiano, affollano insomma una festa da ballo. Vedrai alla loro testa il maraviglioso Oscar, che tu conosci!
Dia. Sì, l'ho veduto qualche volta in casa di madama di Lussan. Parla con molta facilità.
Giul. Con troppa facilità. Egli parla sempre, parla... siamo sole?
Dia. Sì.
Giul. (*piano*) Parla come una donna! Insomma, è noiosissimo.
Dia. E perchè l' inviti?
Giul. Che vuoi? Egli polka! Eppoi, con lui non si stanca mai, non si dà mai la pena di terminare le sue frasi.
Dia. Sembra però che abbia fortuna colle donne.
Giul Almeno egli lo dice.
Dia. E chi altri?
Giul. Cerco fra le persone che tu conosci!.... Ah! il dottore Andrè.
Dia. Oh! È un vecchio amico.

Giul. Lo sai ch'egli lascia Parigi?

Dia. E perchè?

Giul. Perchè ha troppo ammalati. Onde poter immergersi totalmente negli abissi della scienza va a farsi medico di campagna. Egli è un uomo ben diverso d'Oscar, egli.... parla poco, ma osserva. In confidenza, io lo credo un po'uno stregone.... Attendo anche madama di Neuville.

Dia. Che! la moglie del signor di Neuville, il sottoprefetto di....

Giul. Proprio.

Dia. Ma s'ella mi vede io sono perduta.... mi cava gli occhi.

Giul. Come?

Dia. Sappi che il di lei fratello era uno de' miei più fervidi adoratori.

Giul. Ed ora non lo è più?

Dia. Certo. Figurati che un giorno egli mi voleva costringere a manifestargli la causa de' miei rifiuti... sai che gli ho risposto? Signore; voi siete caro, ed avete ai miei occhi un solo difetto, ma un difetto capitale.... d'essere il fratello di vostra sorella.

Giul. Oh! Ma è veramente una donna cattiva?

Dia. La è una donna terribile. Essa mise in discordia il marito co' suoi parenti, gli zii colle zie, il suo podestà co' suoi subalterni. Spilorcia, invidiosa, maledica, intrigante, compromessa e che compromette; tale è madama di Neuville.

Giul. La è una cosa curiosa! è stato tuo zio che mi ha domandato un invito per lei.

Dia. Gli è strano in verità. Ma che è venuta a fare a Parigi?

Giul. Si dice che metta a soqquadro cielo e terra perchè suo marito sia decorato.

Dia. Oh! lo sarà.

Giul. (*ridendo*) O lo è forse di già.

Servo (*annunciando*) Madama di Neuville e il signor Delaroche.

SCENA IV.

Madama di Neuville, Delaroche *e* dette, *poi* Oscar.

Neu. (*dopo i saluti, a Diana*) Madama...
Dia. (*rendendole con freddezza il saluto*) Madama...
Giul. (*a Neuville*) Vi sono gratissima, o signora, d'avermi fatto sapere ch' eravate a Parigi, e di esservi degnata accogliere il mio invito.
Neu. Oh, signora, sono felice e confusa dell' onore che voi m'avete fatto... perchè debba ben trovarmi impacciata in una festa come la vostra, una povera provinciale qual son'io.
Giul. La grazia e lo spirito sono di tutti i paesi.
Neu. (*salutando*) Signora... (*da sè*) È più bella di quel che credevo. (*passa nel salone in fondo*)
Giul. (*a Delaroche*) Debbo ringraziare anche voi, o signora; giacchè Diana m' ha detto, che voi avete dato un addio al bel mondo.
Del. Altri tempi, altri costumi, o signora.
Giul. Non si è mai in diritto di essere egoisti, o signore. (*piano a Diana*) Uff! (*Delaroche fa un inchino e va in fondo, mentre Oscar entra dal fondo*)
Giul. Ebbene, signore di Beaupertuis?
Oscar (*esprime coi cenni che non osa parlare*)
Giul. (*ridendo*) Vi rendo la parola.
Oscar Le carte sono all'ordine, signora. Ve ne sono novecento trentasei.
Giul. Benissimo. Che avete fatto di mio marito.
Oscar Giuoca al whist, ha incominciato per dar buon esempio.
Giul. Oh, s' egli è già seduto sono vedova per tutta la sera.
Neu. (*ritornando dalla sala in fondo*) Ricevete i miei complimenti, o signora, non si fa un passo in casa vostra senza urtare in qualche celebrità.
Giul. Sono persone che si trovano dappertutto. Ma io ne attendo una che non è prodiga di sè, ve lo giuro, e che deve produrre una sensazione.
Oscar Lo zio Tom?

Giul. Il conte Raffaele d'Alby.
Oscar Oh!
Dia. Chi è questo conte Raffaele?
Giul. Come, ne ignori persino il nome? Ma se non si parla che di lui, mia cara.
Del. È vero, dopo il mio ritorno, ad ogni momento odo citare la sua eleganza, la sua grazia a dirigere un cavallo, la sua forza alla spada, alla pistola.
Oscar Lo credo bene io, non ha un rivale da Franconi. Quanto alla scherma m'ha disarmato tre volte, io che Grisier non guarda senza un sorriso.... d'orgoglio. Quanto alla pistola è d'una forza indicibile. Non ha solo una buona mira, ma è un Bosco, un Roberto-Houdin; colpisce un moscherino a 500 passi.
Del. (*ridendo*) A cinquecento passi?
Oscar Sì, signore.
Del. Con una pistola?
Oscar Con una semplice pistola.
Del. Voi vi meravigliate?
Oscar. Ed io non mi meraviglio.
Giul. Ma questo è un nulla, bisogna vederlo, una figura seducente... ha occhi d'una dolcezza, d'una melanconia... infine, ha la fronte d'un poeta e il portamento d'un marchese.
Neu. Aggiungete, che è invisibile.
Oscar Invisibile dite voi? Ma se invece lo si vede dappertutto! Al bosco, alle corse, ai concerti, all'opera, infine, dappertutto.
Neu. Eccettuato che nel gran mondo.
Giul. Lo si dice timidissimo.
Neu. È forse per questo che la madre non l'abbandona mai, e lo segue come la sua ombra, e sì che è in età di poter andar da solo.
Giul. È un buon giovine.
Neu. È un grande viaggiatore.
Giul. Sì, ed è di ritorno a Parigi solo da qualche mese.
Neu. Un uomo che ha tanto viaggiato deve aver molto a narrare, e dicesi che non parla mai.
Dia. Questo è spesso una virtù.
Neu. Ma talora è anche un'atto di prudenza.
Del. Come? E se questo signore fosse un sciocco?... perchè può essere un sciocco...

Giul. Od un uomo di genio.
Neu. Dunque nessuno qui lo conosce?
Oscar Io lo conosco molto, e dichiaro che è un vero gentiluomo.
Neu. Dunque parla egli, o non parla?
Giul. Come volete voi che il signore se ne sia accorto, egli che parla sempre? Del resto, fra breve sapremo bene giudicarlo da noi.

SCENA V.

Un servo *annunciando*; *poi il dottore* André, e detti,

Servo Il dottore André.
Giul. Buona sera, caro dottore.
Dot. Signore...
Dia. È vero, dottore, che abbandonate Parigi?
Dot. Verissimo, madama.
Oscar. Gli affari van dunqne male?
Dot. Anzi van troppo bene, o signora.
Giul. Ed il dottore preferisce di lasciar morire i suoi ammalati, all'essere ucciso da essi.
Dia. Avete scelta la vostra nuova dimora?
Dot. Sì, madama, mi ritirò a Vaudreuil.
Dia. A due passi dei Tigli! Che fortunata combinazione.
Dot. Non è una combinazione, signora, or sono venti anni, un giorno vostro padre mi fece chiamare e mi disse: tu vorresti esser medico, André, ma i tuoi genitori sono troppo poveri per mantenerti a Parigi. Eccoti con che fare i tuoi studi. Me lo renderai poi quel che ti presto. In capo a dieci anni aveva soddisfatto il mio benefattore. Ma io non mi sono mai creduto sciolto in suo confronto, e adesso che sono divenuto sapiente, ricco e pigro, ho deciso di mettere la mia scienza al servigio dei contadini di Vaudreuil. Vostro padre li amava come suoi figli, procurerò di continuare l'opera sua. (*ridendo*) Del resto, la mia missione sarà facile, quei mariuoli hanno una salute di ferro.
Giul. Bene, dottore.
Oscar. Benissimo, io direi che voi...
Giul. Tacete una volta, Oscar, non parlate che voi!

Dia. Ditemi, dottore, Mesmer e Cagliostro, questi grandi stregoni, non hanno nessuna parte nella vostra risoluzione?

Dot. Lo confesso, signora, questi grand' uomini, questi grandi stregoni, come dite voi, hanno dischiuso un misterioso orizzonte, le cui tenebre io sarei ben felice di poter penetrare.

Dia. Tenebre! Diceste bene.

Dot. Dio mio! Chi sa quello che ci preparano lo studio e l'avvenire? Abbiamo di già le meraviglie della natura, i prodigi dell' elettricità, perchè non potremo un giorno avere i miracoli del magnetismo?

Oscar (È un ciarlatano!)

Dom. (*annunciando*) Madama la contessa d' Alby ed il signor conte Raffaele (*movimento di curiosità*)

SCENA VI.

Madama d'Alby, Raffaele, e detti.

Raf. (*vestito elegantemente, saluta tutti con molta grazia, il suo sguardo è lucido e alquanto impietrito, ed ha il labbro sempre alquanto abbellito da invariabile sorriso*)

Dia. Possibile?...

Neu. Che avete?

Dia. Nulla.

Neu. Che lo conosca?

Giul. (*a madama d'Alby*) Vi ringrazio, signora, d' aver voluto derogare per me alle vostre abitudini solitarie.

Dal. Infatti, madama, mio figlio ama la solitudine, ed il suo gusto è il mio; ma il vostro invito fu sì lusinghiero, sì obbligante...

Neu. Come mai, signor conte, un uomo qual voi siete, sfugge cotanto il mondo?

Raf. Io sfuggo il mondo? Ma se sono appena tornato dall'averne fatto il giro.

Dal. (*un momento inquietata della domanda fatta a Raffaele si tranquillizza alla sua risposta*)

Oscar. Molto ben detto!

Neu. Per il mondo io intendo gli uomini.

Raf. Gli uomini? Ne ho veduti molti. Ve ne sono di bianchi, ve ne sono di neri. (*volgendosi macchinalmente ad Oscar*) Ve ne sono soprattutto di bruttissimi.

Oscar Ah! Molto mal detto.

Dal. (*fa il medesimo movimento di cui sopra*)

Neu. Voi non volete intendermi, io parlo degli uomini e delle donne.

Raf. (*con un sorriso*) Le donne?

Neu. Si direbbe che voi non le amate punto.

Raf. Le donne!... Mia madre è una donna?

Oscar Qual cuore!

Raf. (*ad un gesto della madre viene più avanti*)

Giul. (*piano a Neuville*) Ebbene, madama, che ne dite?

Neu. Egli è grazioso!

Giul. Gli è vero, dottore?

Dot. Gentile. (*da sè*) Che sguardo stravagante. (*s' intuona una contraddanza*)

Giul. Signori, fate i vostri inviti; incomincia la quadriglia.

Raf. (*s' avvicina a Diana per invitarla*).

Dal. (*avvicinandosi, e piano*) È una quadriglia.

Raf. (*a Diana*) Mi farete, o madama, l'onore d' accordarmi ... il primo waltzer?

Dia. Volontieri, signore. (*da sè*) È desso!

Del. (*impaziente scorre la scena osservando Diana e Rafaele*)

Oscar Come! Voi non danzate la quadriglia, signor conte?

Raf. No.

Oscar Preferite il waltzer?

Raf. Sì.

Oscar Io non amo il waltzer ... non lascia tempo ai discorsi. Vi piace discorrere?

Raf. A seconda dei casi, signore.

Giul. (*ad Oscar*) Ben detto. (*al dottore*) Ebbene, dottore, che ne pensate del mio eroe.

Dot. (*piano*) Parla con riserbo. Voi troverete forse bizzarro il mio desiderio. Sarei curioso di vedere un suo scritto. Se gli domandaste alcuni versi pel vostro Album?

Giul. Proverò!... Signor conte?

Raf. Madama ...

Giul. Io sarei felice d' avere una prova durevole dell'onore che oggi mi faceste.

Raf. (*interdetto*) Una prova?... E quale?

Giul. Nulla di più semplice ... Alcune linee sole, qua, su questo album.

Raf. Ma ...

Dal. (*vivamente*) Certo, un sonetto, una quartina ... (*piano*) un ritratto!

Raf. (*prendendo l' album*) Ebbene, sì, come v' aggrada. (*siede a destra, prende una matita, guarda Oscar indi d* [illegible]

Dia. (*piano a Giulietta*) Bramerei sapere ciò che ha scritto.

Dot. (*da sè*) Anch' io.

Oscar Avete finito?

Raf. Non vi movete.

Oscar E perchè?

Raf. Non vi movete. Ecco fatto, madama. (*le mostra l' album*)

Giul. (*guardando*) Oscar! (*ride*)

Oscar (*credendosi chiamato*) Madama?

Giul. Quanto è preciso, non è vero, signore?

Dia. e Neu. È somigliantissimo.

Dot. (*da sè*) È una cosa singolare.

Oscar Volete permettermi?... Il mio ritratto! Ma sì, ecco il mio bel viso ovale, ecco la grazia del mio naso, la mia bocca ridente, e il mio occhialetto soprattutto è d' una verità che si può dir parlante.

Raf. È il vostro occhialetto.

Giul. Le mie congratulazioni, signor conte.

Dia. e Neu. Ed anche le nostre.

Del. (*recandosi sul davanti*) Che v' è?

Giul. Osservate, signore, o piuttosto ammirate. (*gli mostra l' album*)

Del. Chi è questa caricatura?

Oscar Come! una caricatura? ma son' io, signore.

Del. Perdono; è rassomigliantissimo.

Dal. (*ad Oscar*) Signor di Beaupertuis, venite qualche volta a visitar mio figlio, vi ama molto, ed io sarei contento se egli avesse un amico come voi.

Oscar Madama, assicuratevi che dal canto mio... (*s'allontana ciarlando con madama d'Alby, e Giulietta*).

Dot. (*da sè*) Essa sarebbe felice se suo figlio fosse l'amico di un imbecille... Suo figlio fa il waltzer, ma non vuol saperne delle quadriglie... Disegna, ma non vuol scrivere. Gli è un caso ben strano. (*entra nella sala da ballo*)

SCENA VII.

Delaroche e Neuville.

Neu. (*a Delaroche*) In fine, che avete di nuovo da jeri? avete comunicate le vostre intenzioni alla signora di Bussieres?

Del. (*piano*) Non ancora. Voglio prima isolarla. Noi partiamo fra tre giorni pel castello dei Tigli.

Neu. Ditemi, vostra nipote conosce il conte Raffaele?

Del. No 'l so.

Neu. Quando entrò essa parve riconoscerlo.

Del. Osservai.

Neu. Indi, essa le promise un waltzer con tale premura... (*alzandosi*)

Del. Ho osservato anch' io.

Neu. All'erta, è un bel giovine e non è uno sciocco.

Del. (*scorgendo Diana e Giulietta, che rientrano dal fondo accompagnati da Oscar*) Zitto! (*Delaroche e Neuville escono. Al momento in cui Giulietta entra da sinistra, un invitato entra a destra agitato*).

SCENA VIII.

Diana, Giulietta, Oscar *dalla sinistra*, un Invitato *dalla destra*, e detti.

Giul. Che avete signor Delounoy?

Inv. Io non so se debba...

Giul. Ma voi mi spaventate... parlate.

Inv. Egli è che si è appiccato il fuoco alla casa in capo alla contrada.

Giul. Dio mio!

SCENA IX.

Raffaele *entra dalla sala del ballo*, e detti.

Raf. (*osserva dalla finestra a destra tranquillamente*) Ah! sì, là giù; si vedono sin qui le fiamme.
Inv. La casa posta sull'angolo è metà bruciata; il più terribile si è, che al quinto piano una donna ammalata non ebbe la forza di sottrarsene.
Raf. (*piglia il cappello ed esce tranquillamente*).
Giul. Che fare?
Oscar Bisogna gridare al fuoco!
Giul. Tacete, sciagurato! volete spaventar tutti inutilmente? Non siamo già noi quelli che estingueremo l'incendio, non è vero?
Oscar Se non altro, il vicinato si muoverà.
Inv. Non è già di gente che si difetta.
Dia. (*osservando intorno*) Dov'è il conte Raffaele?
Oscar È uscito in questo istante, l'ho veduto io partire.
Dia. Partito? Egli è partito! oh! bisogna seguirlo, ricondurlo, coraggio, signor Oscar.
Oscar Ma madama...
Giul. E perchè tanto spavento?
Dia. Correte, ve ne supplico.
Oscar (*partendo*) Io preferirei giocare, io.
Giul. (*a Diana*) Spiegati almeno.
Dia. Perchè io sono commossa e tremante? È giusto! tu non conosci quel giovine; tu non fosti, com'io, testimonio del suo coraggio e della sua temerità.
Giul. Che vuoi tu dire?
Dia. L'anno scorso, a Dieppe, alcuni giovani avevano progettato la vigilia una passeggiata al nuoto. L'indomani, il mare era turbato ed essi dovettero rinunciare al loro disegno; il signor d'Alby persistette nel suo proposito, ad onta delle rimostranze, dei consigli dei più intrepidi; eccolo in lotta colle onde furenti. Che dirò io? in capo ad un'ora non era ricomparso... e noi, più di 500 persone, eravamo là cogli sguardi volti sul mare scrutandone avidamente l'abisso; non un battito, non una voce, non un respiro. Alla fine i

marinai credon scorgere un punto nero sulla cima di un'onda ancora lontana... era desso. (*con lena*) Ognuno s'affolla, lo chiama con gesti, con grida supplichevoli, ed egli si risolve a stento ad abbandonare quel letto terribile ove la morte lo aveva cullato un'ora, una eterna ora. Quando toccò la spiaggia egli era calmo, sorridente, e sembrava meravigliato del nostro terrore. Ah! se tu l'avessi veduto! ma io non lo so ben raccontare! se tu vai a Dieppe, prega il più risoluto dei marinai di fartene il racconto, e comprenderai allora la ragione del mio turbamento in questo istante.

Giul. Ah! sì, io ti comprendo!... ah! ecco Oscar.

SCENA X.

Oscar e detti.

Dia. Ebbene, il conte?

Oscar (*entrando dal fondo*) Mi segue! operò da eroe. Bello, sublime! i pompieri stessi si scoprivano a lui dinanzi.

Giul. Suvvia, parlate.

Oscar (*stupefatto*) Che! madama, siete voi che...

Giul. Sì, son io che ve ne prego, parlate.

Oscar (*anelando*) Permettete ch'io mi rimetta alquanto.

Giul. Avreste corso qualche pericolo?

Oscar Sì, ho corso... ma non dei pericoli, non sono il conte io. Si direbbe ch'egli abbia avuta una fornace per culla! stava in mezzo al fuoco come se fosse nel suo elemento.

Dia. Infine, signore?

Oscar Ecco, io arrivo; l'incendio era spaventevole. Ad una finestra del quinto piano scorgevasi una donna che a piena gola invocava soccorso. Tutti aveau irti i capelli, ma niuno osava cimentarsi fra quelle ruine infiammate, quand'ecco il conte che esce da una casa vicina con una scala alla mano. Egli l'appoggia alle travi che vacillano, slanciasi a piè fermo, balza nella camera, e pochi secondi dopo restituiva una madre a due fanciulli.

Giul. Oh! meraviglia!
Oscar Una vera meraviglia... vi confesso che io stesso avrei esitato.
Giul. Voi? No, Oscar, voi non avreste esitato.
Oscar (*ingannandosi*) Madama... (*da sè*) Io credo comprenderla.

SCENA XI.

Madama d'Alby, Rafaele, André, *indi madama di* Neuville e Laroche.

Dal. (*entrando precipitosamente dalla sinistra seguita da un domestico*) Che intesi mai! Oh, figlio, oh, figlio mio!
Raf. (*entrando dalla sinistra, e rimettendosi i guanti*) Eccomi, madre mia.
Dal. (*abbracciandolo con trasporto*) Oh, figlio, oh, figlio mio! (*piange; s'ode una sinfonia dentro le scene*)
Raf. (*svincolandosi dolcemente dalle sue braccia*) Perdono, madre mia; madama mi ha promesso il primo waltzer. (*avanzandosi verso Diana*) Madama... (*la cinge colle sue braccia, e dispare danzando con lei. Sorpresa generale*)
Dot. (*da sè*) Io mi confondo. (*pochi momenti prima alcuni invitati si saranno messi ad una tavola a sinistra a giuocare al lansquenet*)
Giul. (*a Dalby*) Voi dovete essere ben felice d'avere un tal figlio, o madama.
Dal. Oh, sì, madama, è sì buono e coraggioso.
Oscar Vale a dire, che Achille, Ettore, Arpin, Latour d'Auvergne, sono altrettanti don Chisciotti al suo confronto.
Giuocatore Mancano venti franchi!
Oscar Li tengo io.
Giuocatore Voi avete perduto, signore.
Oscar Non me ne maraviglio. Io perdo sempre. Disgraziato nel giuoco, e... (*guardando Giulietta,* (*da sè*) Credo ch'ella m'abbia compreso.
Neu. (*a Delaroche che giungono dal fondo*) Walza che è una meraviglia! Osservate, Diana, quanto è commosso.

Del. Gli è naturale, con una testa romantica quale la sua.
Neu. Guardatevene, Delaroche.
Del. Là è questa mia intenzione.
Dia. (*dal fondo a Rafaele*) Perdonatemi, signor conte, io mi reggo appena, il caldo senza dubbio... (*siede*)
Del. (*con premura*) Voi soffrite, Diana?
Raf. (*allontanandolo dolcemente*) Perdono, signora .. (*la madre gli dà una boccetta ch'egli fa respirare a Diana ; Delaroche va a prendere un bicchier d'acqua; madama d'Alby ne prende un altro e lo consegna a Rafaele. Delaroche s'accosta a Diana col suo bicchier d'acqua*)
Raf. (*offrendo il suo a Diana*) Perdono, signora...
Neu. (*prendendo il bicchiere a Delaroche e bevendo*) Siete sfortunato, mio caro.
Giuocatore Il banco vince di dodici volte, vi sono diecimila franchi, v'è nessuno che vuol tener banco?
Raf. (*ripetendo come un' eco*) Banco!
Dal. (*piano a Rafaele*) Disgraziato!
Giuocatore Voi avete guadagnato, signor conte. (*gli danno dei biglietti di banco, ch'egli riceve con indifferenza*)
Giuocatore Tenete voi banco?
Raf. (*ad un segno della madre*) No. (*mormorio tra i giuocatori*)
Oscar Io lo credeva un giuocatore più intrepido.
Raf. (*meravigliato mette macchinalmente i biglietti di banco in una borsa a scacchi che trovasi su d'un armadio in fondo*)
Dal. (*colpita da un' idea*) Ah!... (*prende vivamente la borsa, la dà nascostamente a Raffaele, e gli dice piano*) Per i poveri.
Raf. (*avanzandosi verso i giuocatori colla borsa in mano*) Per i poveri.
Neu. Questua per gli incendiati! E dà diecimila franchi! Bagattelle!
Giul. Bravo, signor conte!
Tutti Bravo, bravo!
Neu. È un atto degno del premio Montyon!
Raf. (*a Diana*) Per i poveri. (*Diana gli fa la sua offerta con emozione*) Vi sentite meglio, madama?

Dia. Sì, signore, ed io non so come ringraziarvi...

Raf. (*senza comprenderla*) Ringraziarmi! Voi avete un gentil bouquet, signora. (*s'allontana da lei*)

Neu. (*piano a Delaroche*) Certo, ella è commossa.

Del. Metterò io riparo. (*piano a madama Neuville*)

Raf. (*a Delaroche*) Per i poveri.

Del. (*fa la sua offerta con sgarbo: Raffaele lo saluta graziosamente e continua la questua*)

Del. (*dandogli un luigi, da sè*) Dio voglia che io mi sia ingannato! (*Raffaele presenta la borsa ad Oscar*)

Oscar (*intenerito*) Che cuore, che cuore! (*s'allontana senza dar nulla*)

Del. (*a Diana*) Voi soffrite, signora, sarebbe bene partire...

Dia. Ai vostri ordini. (*ella si alza, Raffaele la guarda tristamente; dopo un momento d'esitazione lascia il suo bouquet sulla tavola e dà il braccio allo zio*)

Del. Dov'è il vostro bouquet?

Dia. (*turbata*) Il mio bouquet? Sul pianoforte, io credo. (*si congeda da Giulietta*)

Neu. (*piano*) Sappiate che lo ha lasciato sul tavolo.

Del. Lo so.

Neu. Quando partite?

Del. Domani. (*esce con Diana*)

Neu. (*offrendo il braccio ad Oscar*) Il vostro braccio, signor di Beaupertuis.

Oscar Una di più. (*parte con madama Neuville*)

Raf. (*scorge il bouquet lasciato da Diana sulla tavola, prende un bouquet d'uno dei vasi dell'armadio, lo getta, e vi sostituisce il bouquet di Diana, indi lo contempla estatico*)

Dal. (*avvicinandosegli*) È tardi, Raffaele, bisogna partire.

Raf. Sì, madre mia. (*prende il cappello e dà il braccio alla madre*)

Giul. (*entrando*) Come, ci lasciate di già, signori?

Dal. Scusatemi, ma voi lo sapete, la nostra venuta a questa festa fu già per noi una prevaricazione.

Giul. Spero che mi onorerete ancora prima che termini la stagione?

Dal. Non vel posso promettere, madama. Io volli dare

questa sera una solenne smentita ad alcune maligne dicerie; ma ora che mio figlio ha fatto le sue prove, ora ch'egli ha dei mallevadori, come voi, signora, noi andremo ad ordinare le nostre vigne senza domandarne al mondo la licenza.
Giul. I nostri ringraziamenti, madama, e la nostra ammirazione, signor conte. (*Oscar entra mentre essi stanno per partire*)
Dal. Oh! signor di Beaupertuis, voi fate colazione domani con noi, non è vero? Voglio che mio figlio sia vostro amico, non dimenticatelo. (*partono. Oscar si sprofonda in saluti, indi siede a destra*)
Oscar È stata una festa brillante.
Giul. Signor Oscar?
Oscar Madama?... (*Giulietta gli addita la porta. Oscar con uno sguardo compassionevole*) Io credo comprenderla. (*saluta ed esce*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Al Castello dei Tigli, in casa di Diana. A dritta e a sinistra padiglione che mette a un pergolato di tigli. In fondo giardino. Nel mezzo, vicino ad un albero, un tavolo da giardino, un altro a dritta. Una panca a sinistra, sedie. Un telajo.

SCENA PRIMA.

Delaroche, *indi* Susanna.

Del. (*entrando dal fondo*) Porterete la mia valigia nella mia camera. — Nessuno? — Sono tuttora a tavola. (*si dirige verso la sala da pranzo. S' odono delle risa fragorose a sinistra, s'arresta maravigliato*) Che è ciò? (*Susanna entra dalla sinistra*) Susanna?

Sus. Signore?

Del. Mia nipote madama di Bussier ha gente a pranzo?

Sus. Sì, signore; madama Dubrée, il signor Oscar, il dottor André, madama d'Alby e suo figlio.

Del. (*maravigliato, da sè*) Il conte Raffaele! E come? (*a Susanna*) Queste persone sono qui da molto tempo?

Sus. Sono arrivati, or sono tre giorni, non appena voi foste partito.

Del. Ah! (*da sè*) Gli è singolare. (*a Susanna*) Sapreste dirmi se prolungheranno il loro soggiorno?

Sus. Nol so, signore.

Del. Sta bene. (*sottovoce*) Fra un'ora verrete nelle mie camere per la piccola scala, debbo parlarvi; e qualunque cosa accada, io conto sulla vostra discrezione, come voi potrete contare sulla mia riconoscenza. Andate. (*Susanna esce*)

Del. Il conte Raffaele qui!... al Castello dei Tigli! Ed è arrivato il giorno stesso della mia partenza!... Forse che le cose sarebbero più inoltrate di quello che io credeva? Lo saprò.

SCENA II.

Delaroche, Diana *appoggiata al braccio del conte* Raffaele, *madama* d'Alby *a quello del dottore* André, Giulietta *sotto il braccio di madama* di Neuville, *ed* Oscar, *tutti dalla sala da pranzo. Oscar ha una giacchetta d'estate che gli copre appena il basso delle reni. Le dette persone entrano ridendo.*

Dia. (*vedendo Delaroche*) Il signor Delaroche!

Del. Arrivo in questo istante, madama, e sono ben contento di vedervi così di buon umore.

Giu. (*prendendo Oscar per mano*) Buon umore, di cui vi spiegherò io la ragione, signore.

Del. (*con affettata gaiezza*) Eh, buon Dio, come siete vestito, signor di Beaupertuis? Non è già un paletot che indossate, gli è un gilet.

Oscar Che volete, non ho più nulla da indossare.

Del. Come! voi, un dandy! non avete un abito, un redingote?

Oscar Sì bene, ma questa mattina, Polka, il mio giumento, Polka, io dico, ha rovesciato in un burrone di spine me ed il mio abito, e a quest'ora non è più un vestito, ma un crivello. Allora ho messo il mio redingote per andare in battello, e siccome quel diavolo di battello oscilla al menomo movimento... insomma, il mio redingote sta asciugandosi.

Del. Gli è differente. (*rimonta la scena*) Ma non m'inganno, è madama la contessa d'Alby che ho l'onore di salutare?...

Dal. Vi fa meraviglia la mia presenza, signore, lo comprendo.

Del. Ignorava che Diana vi conoscesse così intimamente...

Dal. La è un'intimità incominciata da l'altr'ieri... mi recava, con mio figlio, a visitare un'affittanza a poche leghe di qui, allorchè incontrammo madama d'Aubrée che ritornava al castello. Sopraggiunse vostro nipote, ed ella ha sì vivamente insistito per trattenerci, che fu duopo obbedirle.

Del. Benissimo... e noi godremo della vostra compagnia qualche giorno ancora?...
Dal. (*subito*) No! un importante affare ci richiama a Parigi... e partiamo domani.
Dia. (*con gajezza*) Baje! la vedremo.
Dal. (*agitata*) Madama, vi giuro che un più lungo soggiorno...
Dia. V'annoiereste con noi?
Dal. (*con tristezza*) Oh! no, madama... ma sonvi nella vita tali necessità alle quali bisogna sottomettersi...
Dot. (*da sè*) Povera madre!
Dia. (*a Raffaele*) Parlate per noi, signor conte. (*Raffaele mostra di non aver compreso. Movimento d'André*).
Dal. (*subito*) È dolente, al pari di me, di non poter cedere a così dolci preghiere... (*Raffaele aderisce inchinandosi*)
Dia. Ah! (*diventa pensoso*).
Del. (*da sè*) Bisogna finirla!... (*forte*) signori, voi vi dirigevate verso il terrazzo, io credo? non vorrei esser io la causa di trattenervi... (*sotto voce a Diana*) Debbo parlarvi.
Dia. A me?
Del. (*c. s.*) Ho dei conti da rendervi.
Dia. Scusatemi, signore, vi raggiungo (*salutando Oscar, Raffaele e il dottore*) signori...
Oscar (*offrendo il suo braccio a Giulietta*) Madama, permettetemi...
Giul. Dare il braccio a una simile casacca? il vostro braccio, dottore.
Oscar Ella mi tormenta, è perduta...

SCENA III.

Delaroche, Diana.

Dia. Avete dei conti a rendermi, dite voi? (*sedendosi sulla panca a sinistra*).
Del. Sì, madama; ma ne ho ancora a chiedervene, (*movimento di Diana*) da prima mi meraviglio come voi riceviate qui persona che conoscete appena,
Dia. E chi mai?

Del. Madama d'Alby, e suo figlio.

Dia. Voi m'avete pur condotto madama di Neuville, che non conosceva del tutto.

Del. Nella mia assenza, credetti conveniente di lasciare una donna presso voi.

Dia. Avreste potuto fare una miglior scelta.

Del. Voi la giudicate severamente. La è una donna eccellente, e che vi ama assai.

Dia. Sì, ella m'accarezza... ma ha un bel fare... quella donna ha degli artigli negli occhi.

Del. Almeno, non venne a stabilirsi qui con un giovine di venticinque anni.

Dia. Che volete voi dire?

Del. (*sedendosi*) Orsù, Diana, ragioniamo un poco..... voi siete giovane, bella e ricca... voi vi rimariterete, non è vero?

Dia. È probabile.

Del. E, naturalmente, vi sposerete a un uomo grave, serio... come conviensi a una giovane donna che ha una grande fortuna... difficile da amministrare.

Dia. E che intendete per un uomo serio?

Del. Un uomo maturo dagli anni e dall'esperienza.

Dia. (*sorridendo*) Non predichereste forse un poco pel vostro santo, signor Delaroche?...

Del. E... se ciò fosse?...

Dia. Ne sarei desolata; perchè non ho più posto nel mio calendario.

Del. Scusatemi, Diana, ho riflettuto lungamente alla vostra posizione; leggiadra e un po'leggera, ricca e assai inconsiderata, vi fa d'uopo un marito. Voi non mi negherete ch' ebbi sempre per voi l'affezione più devota. Questa simpatia, questa devozione, le ho lungamente attribuite all'amicizia. Da gran tempo ho creduto che solo questo sentimento mi rendesse la vostra presenza sì dolce e cara, la vostra lontananza sì triste e penosa. Ma a poco a poco ho veduto chiaro nel mio cuore... Riconobbi che questa affezione cangiossi in un amore ardente e passionato... E attendo da voi la felicità della mia vita... (*movimento di Diana*) Dio mio, so pure che ho quarant'anni! ma li porto sì bene, che senza fatuità posso dire che non li dimostro.

Dia. (*con qualche ironia*) lo non vi seguirò su questo terreno; non me ne intendo di cifre; vi so grado della vostra affezione; ma mi permetterete di non dividerla che qual conviensi tra parenti.

Del. Diana...

Dia. Scusate se vi lascio, ma i doveri di padrona di casa...

Del. (*con ironia*) Ah! sta bene; dimenticava che il conte Raffaele v' attende... senza dubbio con impazienza!

Dia. Non so nulla, signore, egli non mel disse.

Del. Alla sua età si è anche timidi.

Dia. La sua età sarebbe per me la sua più bella prerogativa; perchè amerei meglio sfuggire a certi avvenire, che ricordarmi di certi passati. (*sorte dal fondo a dritta*)

SCENA IV.

Delaroche, *solo.*

Ah! È così, non v'ha più dubbio; la sua romantica immaginazione si è accesa per i tratti del conte Raffaele! Avrò dunque io per due anni invanamente inorpellato il mio viso e le mie parole? Violentato i miei istinti, compresse tutte le passioni che bollono nel mio seno? E saranno bastate le stravaganze di questo civettino a stornare i miei piani, a togliermi per sempre la fortuna? La fortuna, che è quanto dire il lusso, il piacere, la febbre del giuoco e deliri dell'orgia! Ma non lo sarà mai. Questa fortuna, l'amore o il delitto potevano soli darmela! L' amore me la rifiuta? L'avrò in altro modo. Chi giunge? Il conte? È necessario che si spieghi, dopo agirò.

SCENA V.

Delaroche e Raffaele.

Raf. (*entra con un bouquet alla mano: cerca Diana, come si cercherebbe il bastone o il fazzoletto in un angolo sotto di un mobile*)

Del. Cercate qualche cosa, signor conte?

Raf. Sì, cerco madama di Bussieres.
Del. Ah, senza dubbio, per offrirle quel bouquet.
Raf. Sì. (*per andare*)
Del. Ho ha dirvi due parole, se v'aggrada.
Raf. Due parole?
Del. Ho a parlarvi.
Raf. Parlate. (*siede*)
Del. Verrò tosto alla quistione... voi amate madama di Bussieres ?
Raf. Sì.
Del. E volete sposarla ?
Raf. Sposarla!
Del. Come, signore, ignorate voi che si circonda una giovin donna di premure e di omaggi, solo per farne una moglie o un'amante? voi non avete, senza dubbio, quest'ultima pretesa. (*Raffaele lo guarda con meraviglia*)
Del. Non rispondete nulla ? Allora, signore, io vi debbo dire, che la vostra presenza in questo luogo diventa pregiudicevole ed ingiuriosa per mia nipote, ed io v' impongo d'andarvene all' istante. (*Raffaele non si muove*)
Del. Voi non m' intendete dunque, o signore? Ebbene, v' intimo d'uscire di qui, nel mio diritto di parente ed amico, io, Roberto Delaroche.
Raf. (*risovvenendosi*) Delaroche? Aspettate un po...
Del. Ebbene?
Raf. (*a sè stesso*) Sì, la è così! Delaroche, io lo conosco; egli è stato scacciato da Boston e da S. Domingo.
Del. (*trasalendo*) Che dice egli?
Raf. Non restituiva il denaro prestatogli, e rubava al giuoco.
Del. Signore!
Raf. Io ho veduto a Boston un giuoco di carte ch' egli aveva sempre nella sua tasca; esse non erano giuste; erano tagliate da una parte, insomma, erano carte segnate.
Del. Signore, quest' uomo che calunniate, che insultate, son io?
Raf. Ah!
Del. Me ne renderete ragione.
Raf. Ragione ?

Del. Le vostre armi?

Raf. Le mie armi?... ne ho molte... ho dei fucili albanesi, dei kangiars, dei yatagans... ma sono a Parigi.

Del. Ho in casa mia delle spade, signore.

Raf. Ho anche una spada di toreadore, che è tutta irruginita... l'ho comperata a Siviglia. Siete voi stato a Siviglia?

Del. Signore!

Raf. La è una bella città! Trovasi a novanta miglia da Madrid sul Guadalquivir... un bel fiume. A proposito di fiumi, ho anche veduto il fiume Giallo, ma non è niente affatto giallo... gli è verde!

Del. (*meravigliato da sè*) Ma egli sragiona!...

Raf. Gli è come il mar Rosso. E perchè lo chiamano Rosso... egli è tutto bleu!

Del. (*osservandolo con attenzione*) Ma esso è pazzo. (*a Raffaele*) Scusate, signor conte, voi avete molto viaggiato?

Raf. Si.

Del. Vi piace viaggiare?

Raf. No.

Del. E allora perchè non vi trattenete in Francia?

Raf. Nol so... fu mia madre che mi vi condusse a quindici anni.

Del. (*da sè*) Comprendo!... (*a Raffaele*) E perchè ritornaste?

Raf. Nol so... Mio zio Amadeo d'Alby è morto, ce lo scrisse il notaio, e noi partimmo.

Del. E quando ritornerete in Francia?

Raf. Vi anderemo terminato che sarà il processo... ma non bisogna dirlo, mia madre me l'ha proibito... Ah! Eccola! Non ditele che vi ho narrati i miei viaggi, ella mi sgriderebbe. Mi sgrida sempre quando racconto i miei viaggi.

Del. (*da sè*) Ah! madama di Bussieres, ecco l'uomo che voi amate!... Respiro. Non è ancor tutto perduto!

SCENA VI.

Madama d'Alby, *e detti.*

Dal. (*entrando*) Io ti cercava, Raffaele.
Del. Fui io che trattenni il signor conte, madama; noi ciarlavamo.
Dal. Ah!... deve avervi alquanto meravigliato... è sì timido, sì distratto...
Del. Niente affatto. Egli fu al contrario assai espansivo, e la sua conversazione m' ha cagionato molto piacere, ma non voglio defraudarlo più a lungo a queste signore. (*madama di Neuville entra dal padiglione a dritta*)
Dal. (*da sè*) Con qual tuono mi parla!
Del. (*salutando*) Signor conte... Madama...
Dal. Vieni, Raffaele. (*saluta madama di Neuville e parte col figlio dal fondo a dritta, osservando Delaroche con inquietudine*)

SCENA VII.

Delaroche, *madama di* Neuville, *poi* Giulietta.

Neu. Come, signore, siete voi che indirizzate il conte da madama di Bussieres?
Del. Sì, madama.
Neu. Avete dunque rinunciato al vostro progetto?
Del. Al contrario.
Neu. Ma, cieco che siete, ella l'ama!...
Del. Lo credo. (*Giulietta compare dal fondo a sinistra*)
Neu. Ambedue sono giovani, ricchi, liberi, e il loro matrimonio è imminente.
Del. Potete ben dire inevitabile...
Neu. (*meravigliata*) Inevitabile?
Giul. Inevitabile...
Del. Sì, madama, ma esso non si farà.
Neu. In qual modo?
Del. Presto lo saprete.

Neu. Ma io parto domani.

Del. (*dopo breve riflessione*) Ebbene, domani lo saprete!... (*parte con essa, ciarlando, dal fondo; Giulietta, che li ha intesi, si nasconde per lasciarli passare. Quando sono sortiti, s'avanza rapidamente*)

SCENA VIII.

Giulietta *poi* Diana.

Giul. (*da sè*) Questo matrimonio è inevitabile?... E non si farà?... Che vollero mai dire?... Oh! Gli è duopo ch'io rivegga Diana! Che le parli all'istante!... Ah! È lei ch'io veggo là giù... (*chiamando*) Diana, Diana... Sì, io non devo esitare.

Dia. M'hai tu chiamata, Giulietta?

Giul. Debbo parlarti.

Dia. Ma tu sei commossa?...

Giul. Diana, fissami bene in volto!...

Dia. (*ridendo*) E perchè?

Giul. Diana, tu mi stimi tua amica, non è vero? Tu hai in me tutta la confidenza?...

Dia. Certamente!

Giul. E tu non avrai segreti per me?

Dia. No certo... Ma che vuoi tu concludere?

Giul. Ebbene, giurami di rispondere con tutta franchezza.

Dia. Tel giuro.

Giul. Diana... Ami tu il conte Raffaele?

Dia. Ma...

Giul. Ami tu il conte Raffaele?

Dia. Ecco una domanda alla quale non sono preparata.

Giul. Rispondimi, te ne supplico.

Dia. Mio Dio, io non ho mai interrogato seriamente il mio cuore su questo proposito... ma credo che la quistione nol meraviglierebbe troppo, se io gliela mettessi in campo.

Giul. Ed esso, credi tu che ti ami?

Dia. Sì... no... nol so.

Giul. (*meravigliata*) Tu lo devi sposare!

Dia. Sposarlo?... fin' ora non se ne è fatta parola.

Giul. (*da sè*) Gli è singolare. (*a Diana*) Orsù, sii franca; questo matrimonio non si potrebbe effettuare?...

Dia. Oh! sì! ma è anche probabile che non si faccia; perchè finora il conte conservò il silenzio, nè si mostra disposto a romperlo così presto.

Giul. Tuttavia...

Dia. Sì, egli fu sempre con me d'una cortesia affettuosa, piena di cure e di gentilezze; ecco tutto; del resto, sei anche tu in grado di conoscere la strana natura del conte d'Alby. Sai ch' egli parla poco: sovente sembra distratto, preoccupato, e qualche volta v' ha nel suo sguardo un che di vago, d' incerto, che a intervalli toglie alla sua fisonomia luce e vita. Si direbbe ch'egli ha dei momenti in cui il suo spirito sonnecchii in un corpo svegliato.

Giul. È vero.

Dia. Dacchè egli si trova qui, si passò il tempo in passeggiate; sua madre non l' abbandonò, nè mai le sue labbra mi dissero ciò che ho creduto leggere ne' suoi occhi.

Giul. E se questo matrimonio non avesse luogo; tu non ne soffriresti troppo?

Dia. E perchè dovrei soffrirne?

Giul. Non avresti mai dato al conte luogo a speranze?

Dia. No.

Giul. Non gli hai tu mai accordato un favore ben leggero che fosse? Lo sai... in un momento d' obblio, d'abbandono... È sì facile il lasciarsi trascinare!

Dia. (*esitando*) No.

Giul. Tu menti.

Dia. Ebbene, il giorno della tua festa da ballo, nel partire io... dimenticai il mio bouquet, e può darsi che egli abbia interpretata questa dimenticanza a seconda de' suoi desiderii...

Giul. È qui tutto?... Cerca bene.

Dia. È qui tutto.

Giul. (*abbracciando Diana*) Cara Diana! Ne ero persuasa! (*da sè*) ma che volevano essi dire?

Dia. Ora mi spiegherai la ragione...

Giul. Più tardi: alcuno giunge.

SCENA IX.

Delaroche *e madama di* Neuville *dalla sinistra*; *madama* d'Alby, Raffaelle, Oscar, *e il* Dottore *dalla destra*, *e* detti.

Oscar (*con un occhialino sul naso*) Per un tramonto di sole di provincia riuscì anche troppo bene! Decisamente io adoro la campagna, io. Il canto degli augelli, il profumo dei fiori... in fede mia, che si crederebbe d'essere agli Italiani e da Pivé.

Giul. Oh! ora che ci siete voi, si può ben credere d'essere al giardino delle piante, nella sezione dei pappagalli.

Oscar Cattiva.

Dia. Ora ognuno di voi è padrone d'impiegare il tempo a modo suo. In questo padiglione, signori, troverete carte, scacchi ed un bigliardo. E per voi, signore, eccovi dei giornali di moda e degli album. Dunque, siamo d'accordo, libertà per tutti, e per darvene un esempio, io m'accingo al lavoro.

Neu. Io continuerò la borsa cominciata per mio marito cinque anni fa.

Giul. (*prendendo un giornale*) Ed io vado allo spettacolo... nei *feuilletons* di lunedì.

Dot. (*prendendone un altro*) Ed io all'Accademia delle scienze.

Dal. (*apre un libro e lo scorre distratto*).

Del. (*a Raffaele, con un sorriso ironico*) Volete giuocare al tric-trac, signor conte?

Raf. No... non giuoco al tric-trac.

Del. E agli scacchi?

Raf. Nemmeno.

Del. Davvero? a che giuocate voi mai?

Dal. Scusatelo, signore; mio figlio non giuoca mai... non ama il guoco.

Del. Oh! scommetto che il signore giuoca al bigliardo.

Raf. Sì.

Del. (*da sè*) Oh!

Dot. (*da sè*) Che egli dubitasse?

Del. Allora, giuochiamo al bigliardo. (*entrano nel padiglione dalla dritta, madama d'Alby osserva alla porta.*

Dia. Signor Oscar?

Oscar Madama?

Dia. Che leggete di bello?

Oscar Le novità del giorno...

Dia. Che dicono esse?

Oscar Nulla di singolare... alcuni annegati... varii appiccati... un signore che s'abbruciò le cervella in un bagno.

Giul. (*con convinzione*) Nel bagno! egli era ben caldo dunque?

Oscar (*seriamente*) Bisogna crederlo. (*s'ode a ridere*)

Dia. (*a Oscar*) E null'altro?

Oscar No, madama.

Giul. Ma voi dovete avere delle novelle intime... voi che ricevete, ogni mattina, lettere da Parigi.

Oscar (*simulando discrezione*) Son lettere d'affari, madama.

Giul. Lettere d'affari in carte rasate... spiranti il più soave profumo...

Oscar Che? voi dubitereste?

Giul. No; sono certa che è dessa che vi scrive.

Oscar Come! voi conoscete?

Giul. Ah! dunque lo confessate?...

Oscar (*con affettazione*) Ah! voi m'avete teso un laccio... gli è male.

Giul. È bella?

Oscar Non la corteggerei se non la fosse.

Giul. Giovane?...

Oscar Di ventiquattro anni..

Giul. Vedova? maritata? zittella?

Oscar Vedova, madama; io adoro le vedove...

Giul. Di qual condizione?

Oscar (*offendendosi*) Oh! madama!

Giul. La è dunque una gran dama!...

Oscar No... ma però...

Giul. Sarà una baronessa.

Oscar Di più.

Giul. Una duchessa?

Oscar Di meno... la è una marchesa... una piccola marchesa.
Giul. E voi non temete che durante la vostra assenza?...
Oscar Eh, no, è difficile che ritrovi sì presto un secondo Oscar (*passa a dritta*).
Giul. (*sotto voce a Diana*) Sarei curiosa di conoscerla questa marchesa.
Dia. (*c. s.*) Come, tu vi credi?
Giul. (*c. s.*) Al contrario, non vi credo. (*Delaroche e Raffaele escono dal padiglione. Raffaele s'appoggia col gomito alla sedia di sua madre. — Delaroche s'avvicina alle signore*)
Dia. Non giuocate più, signore?
Del. Affè che vi rinuncio... il signor conte è troppo forte!...
Oscar Ah! lo credo bene io!... nessuno lo vince.
Del. Madama la contessa ha dato a suo figlio un'educazione fisica delle più complete... rispetto al morale, ebbi or ora col signor conte una conversazione di cui sono stato rapito. — Conobbi cose straordinarie, e che era ben lontano dall'immaginarmele.
Dal. (*da sè*) Che dice mai!
Dot. (*c. s.*) Egli sa tutto!
Dia. Potremmo noi sapere?
Del. Non voglio privare il signor conte del piacere di narrarvi egli stesso... i suoi maravigliosi racconti.
Dia. Voi dimenticate ch'esso parte domattina.
Del. No... rimane ancora otto giorni... fu convenuto.
Dia. (*con gioja*) Ah! (*madama d'Alby interroga suo figlio collo sguardo*)
Giul. (*sotto voce a Diana*) Sta in guardia!...
Dot. (*da sè osservando Diana*) Non v'ha più dubbio; essa l'ama.
Del. Ebbene, che avete, Diana?
Dia. Io? nulla... un po' di emicrania, senza dubbio.
Del. Ah!... una tazza di thè vi gioverà. (*suona, Susanna entra*) Susanna, prepara il thè... (*scambia con essa uno sguardo d'intelligenza; ella parte, madama d'Alby sorte dal fondo col figlio*)
Del. (*a André, che ha ripreso il suo giornale*) Gli è un rimedio eccellente il thè, non è vero Dottore? (*André non risponde*) Dottore?

Dot. Ah! scusate. Terminava la relazione d'un' esperienza di magnetismo assai curiosa. (*Delaroche sorte dal padiglione a sinistra senz'essere osservato*)

Tutti. Quale?

Dot. Trattasi d'una fanciulla colpita da follia, che sotto l'influenza magnetica, parlò e ragionò intiere ore con tale lucidità che si dovette credere al ritorno della sua ragione; ma, ohimè! questa speranza doveva essere di breve durata. Al suo risvegliarsi, non trovossi che una povera insensata; essa non era stata che l'istrumento e l'eco d'una volontà che la dominava.

Oscar Credete voi vero un tal fatto, dottore?

Dot. E voi, signore?

Oscar Io? non solo nego che si possa far parlare persone che dormono, ma nego che si possa addormentare qualcuno.

Giul. Come! voi non credete al fluido?

Oscar Il fluido?... che è mai questo fluido? in che consiste, di qual colore egli è?

Giul. Eppure si citano mille esempi.

Oscar Ciarle, madama, ciarle; non è vero, dottore?

Dot. (*osservandolo attentamente*) Voi avete ben ragione, voi...

Oscar Perdinci!

Dot. Come volete ammettere che con semplici gesti, come questi, e con dei passi, si faccia dormire una persona che non vuol dormire?

Oscar (*sbadigliando*) Gli è... evidente... (*si siede*)

Dot. (*continuando i passi*) Ah, se il soggetto si prestasse di buon grado...

Oscar (*sbadigliando*) Ah, sì, se il soggetto...

Dot. (*continuando*) Si potrebbe credere che la potenza dello sguardo e della volontà... Ma con un uomo che dubita, che lotta, che non vuole... gli è impossibile. (*Oscar si è addormentato*)

Dia. Che fate, dottore?

Dot. Gli do la fede.

Dia. Come! egli dorme?

Dot. Osservate.

Dia. E voi credete che egli parlerebbe se lo s'interrogasse?

Dot. Potete farne la prova.

Giul. Non ho mai avuto sì gran desiderio di udirlo parlare.

Dot. Ebbene, madama, prendetegli la mano, parlategli, e vi risponderà.

Giul. Ditemi, dottore, i sonnamboli ponno mentire?

Dot. Nol credo, madama.

Giul. Lo vedremo. (*prende la mano di Oscar*) Signor Oscar?

Oscar (*addormentato*) Madama?

Giul. Gli è vero che bisogna credere ai vostri racconti con una certa riserva?

Oscar (*esitando*) Ma... madama...

Dot. Parlate, lo voglio.

Oscar Ebbene, sì, è vero.

Giul. E così, i vostri gran colpi di spada?

Oscar Ciarle, madama.

Giul. I vostri successi nel mondo, le vostre buone fortune?...

Oscar Altre ciarle.

Giul. Voi dunque siete Guascone, signor Beaupertuis?

Oscar No, ma ero degno di esserlo.

Giul. Oh, egli dorme davvero... Però, dite voi qualche volta la verità?

Oscar Oh, ben di rado!

Giul. A proposito, quanti anni avete?

Oscar Trentadue anni.

Giul. Ieri diceste averne ventitrè.

Oscar Aveva trasposte le cifre.

Giul. Alla vostra età non aveste qualche avventura galante?

Oscar Una, madama, una sola.

Giul. Ah sì, la piccola marchesa.

Oscar No, madama; Adelaide Savarin, di quarantadue anni, e vedova d'un pasticciere di Marais.

Giul. Oh, or ora le davate ventiquattro anni?

Oscar Aveva ancora straposte le cifre.

Giul. E la dicevate vedova d'un marchese?

Oscar Era una favola.

Giul. (*ridendo*) Ne sentiamo di belle. (*Susanna entra con un vassoio, seguita da Delaroche; madama d'Alby e suo figlio entrano dal fondo a dritta*)

Dia. Ah, ecco il the; verserò io..

Del. (*subito*) Permettetemi di risparmiarvi questo incomodo, ve ne prego. (*versa*)

Giul. Bisogna risvegliarlo, dottore.

Dot. Gli è facile. (*risveglia Oscar: giuoco di scena comico*).

Oscar Che avvenne?

Giul. Prendete una tazza di the, signor Oscar.

Oscar Grazie, il the m'impedisce di dormire.

Giul. Prendete dunque, Oscar. Svegliato, penserete alla marchesa.

Oscar (*da sè*) Come dunque ella mi parla della pastic... della marchesa?

Dia. Oh! ho una tazza diversa da tutte le altre. (*a Raffaele*) Ed anche voi, signor conte. Susanna, d'ora in avanti fate attenzione.

Del. Questa giovine è d'una sbadataggine...

Sus. Ma, signore...

Del. Andate. (*Diana e Raffaele bevono. Delaroche, che li osserva con ansietà, da sè*) Finalmente! (*beve egli pure*) Questo the è buonissimo. Ora, signore, vi domanderò la permissione di ritirarmi. (*saluta Diana*) Madama, vi auguro buona notte.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Camera da letto di Diana. In fondo un letto con cortine. Porte laterali. A dritta altra porta segreta. A sinistra una finestra; a piedi del letto un lumicino acceso. Sedie, poltrone.

SCENA PRIMA

Rafaele e Diana.

(*Al levarsi della tela, Diana è stesa sul letto, abbigliata. Raffaele è addormentato sopra una poltrona, vicino al camino. È silenzio. Diana apre gli occhi, si guarda d' intorno e scorge Raffaele addormentato. Ella si alza per metà, poi stropiccia le mani sugli occhi ed osserva ancora*)

Dia. È un sogno! Ma no, io sono svegliata, io vedo ... oh! gli è impossibile; è una visione ... una di quelle mille forme che la febbre presta alla notte!... oh!... io sono ben pazza. (*si volge dalla parte opposta; pausa*) Ma no; non dormo io!... e veggo una persona ... là... su quella poltrona ... eh, via, coraggio!... (*s' alza e s' avvicina alla poltrona con precauzione*) Il conte Raffaele nella mia stanza!... nel cuor della notte!... Signor conte!... Egli dorme!... (*gli tocca le braccia*) Signor conte?

Raf. Chi mi chiama?

Dia. Son' io, signore.

Raf. Madama di Bussieres!

Dia. Che fate qui? Come mai vi penetraste?... Perchè? A quale scopo?

Raf. (*meravigliato*) Nol so.

Dia. Non lo sapete? Ma questa risposta è un nuovo insulto: saprete almeno che la vostra presenza, in simil ora, può compromettermi e perdermi. Ah, signore!... La è un' indegnità!... Non rispondete? Potrebbe venir gente ad ogni istante! Bisogna che usciate

all' istante. (*Raffaele prende il suo cappello, e s'avvia verso la porta a sinistra*) No, per di qua. Questa porta mette a una scala segreta, e nessuno almeno saprà... (*ella apre la porta a dritta, e retrocede spaventata alla vista di Delaroche, di madama di Neuville e di Susanna*)

Del. (*fingendo maraviglia*) Il signor conte qui!... Sortite Susanna.

SCENA II.

Raffaele, Diana, Delaroche, *madama di* Neuville.

Del. (*con aria compunta a Diana*) Io era ben lontano dal prevedere, che il rumore che ci ha condotti da voi ci portasse ad una simile rivelazione, o Diana.

Dia. (*sollevando la testa*) Che volete dire, signore?

Del. Fortunatamente questa funesta scoperta non ha avuto per testimonj che persone discrete e devote. (*movimento di Diana*) Io rispondo di madama di Neuville, quanto a Susanna ne compreremo il silenzio.

Dia. Ma con ciò, o signore, mi confesserei colpevole, ed io non lo sono.

Del. Via, Diana, abbiate in noi maggior confidenza; noi non siam giudici, ma amici indulgenti, che vi compiangiamo e vi perdoniamo.

Dia. Perdonarmi? Voi supponete dunque che il signor Raffaele sia qui col mio consenso?

Del. Io non suppongo nulla, Diana, ma voi sola avete le chiavi del vostro appartamento; le vostre finestre sono chiuse, e con tutto ciò il signore è presso di voi. Come vi è venuto?

Dia. Lo so io? Ora egli ci spiegherà questo strano mistero. Orsù, signore, parlate; dite loro che, non solo io non sono colpevole, ma che io posso fissarvi senza arrossire! (*Raffaele resta immobile*) Voi tacete? Questo è impossibile!... Fin qui io ho dovuto riguardarvi per un uomo galante; e se voi avete potuto cedere ad un triste pensiero, ora che vi siete convinto del vostro errore, ora che una vostra parola può salvarmi, voi romperete questo silenzio ostinato, non è vero? Deh! parlate, parlate una volta, o signore.

Raf. (*tenta invano di comprenderla e finisce coll' esclamare singhiozzando*) Madre mia! Madre mia!

Del. Voi lo vedete, Diana...

Dia. (*con slancio*) Ma ciò gli è ben terribile! signore, sapete che quanto ora voi fate è un delitto, una viltà. Io non vi ho fatto mai nessun male! Perchè torturarmi così? Parlate. (*Raffaele tace*; *Diana nasconde la testa fra le mani ed esclama*) Mio Dio, quale infamia!

Del. Orsù, Diana, rimettetevi.

Neu. La vostra riputazione non sarà punto macchiata, ve lo prometto io.

Dia. (*con slancio*) Madama, non vi parlo della mia riputazione, io vi parlo del mio onore.

Del. Vedo che voi avete bisogno di calma e di solitudine, e noi vi lasciamo, ma non dimenticatelo, Diana; voi troverete sempre in me un amico devoto che si ricorderà del vostro fallo solo per addolcirne l'amarezza e il rimorso (*a Raffaele*) Venite, signore. (*Delaroche e Neuville escono dalla porta segreta seguiti da Raffaele che esprime con gesti il dolore d' aver afflitta Diana*)

SCENA III.

Diana *sola.*

Dia. (*che ha ascoltato Delaroche con aria smarrita e senza potergli rispondere*) Coraggio! È certo che io sogno, che sono pazza! E fu a me che han rivolta una compassione insultante e sdegnosa? Ed è il conte Raffaele che ho veduto là, davanti a me, immobile, ghiacciato, insensibile alle mie preghiere, alle mie lagrime, senza una parola che svelasse la verità? Un cuore sì nobile non può trasformarsi d'improvviso in un cuore codardo e sleale!... Eppure io sono svegliata, era ben desso, erano il signor Delaroche e madama di Neuville ch' ebbero l' audacia di parlarmi d' indulgenza e di perdono! Però essi devono credermi colpevole... perchè, infine, v'era un'uomo nella mia stanza, di notte, e quest'uomo disse nulla in mia difesa, nulla! Oh, v'è da perdere la ragione.

Giul. (*batte alla porta a dritta*) Diana !... Diana !...
Dia. (*corre ad aprire*) Giulietta !

SCENA IV.

Diana, Giulietta *indi* Susanna.

Dia. (*abbracciandola*) Ah! mia cara Giulietta, se tu sapessi...
Giul. So tutto !...
Dia. Come ?
Giul. Ho udito del rumore da questa parte, sono discesa, incontrai il signor Delaroche e madama di Neuville; e in mezzo a mille ipocrite reticenze, finirono col narrarmi il tutto.
Dia. Ma tu non li hai creduto, Giulietta?
Giul. Io ho creduto a qualche indegna astuzia, a un' insidia!
Dia. Da parte del conte, non è vero?
Giul. No, Diana.
Dia. Eppure, egli con una parola poteva giustificarmi, e questa parola non l'ha pronunciata ! Sappi, Giulietta, il conte Raffaelo, sì intrepido, sì generoso, sì cavalleresco in apparenza, ebbene, nel fondo dell'anima è un codardo.
Giul. No, Diana; non è un codardo, è uno sventurato, è... è un pazzo ! ..
Dia. (*manda un grido e vacilla*) Pazzo! Veramente!
Giul. (*con emozione*) Tu l'amavi, povera amica.
Dia. (*con fatica*) Sì... Ma ciò che dicesti or ora è impossibile, sogno dunque...
Giul. Io ti comprendo; tu non puoi separare l' intelligenza dalle qualità brillanti, tu non puoi ammettere la mancanza del pensiero sopra una fronte vasta e potente...
Dia. Ma rammentati di ciò che accade in tua casa..
Giul. Ed è appunto ciò che ci ha tutti ingannati ! Ma ora richiamati ogni cosa singolarmente: che ha egli fatto ? Sulle prime pronunciò poche parole a stento, parole vaghe, che per caso si ritennero piene di spirito; dopo, egli ha danzato, disegnato, ma il pensiero non

ha nulla a che fare in questo: poi si è gettato freddamente nelle fiamme, e tornò col sorriso sulle labbra perchè non ha coscienza di pericolo.

Dia. È vero; ma egli ha giuocato.

Giul. Una sol volta.

Dia. Eppure, la questua per i poveri...

Giul. Dimentichi tu ch'egli aveva gettato dapprima il denaro in una borsa a scacchi? Ebbene, è stata sua madre che seppe dare un significato a questo tratto di follia. Sua madre, intendi, sua madre che lo segue dovunque, che mai l'abbandona nemmeno collo sguardo. Sua madre, che parla per lui, che pensa per lui, sua madre infine, che è l'anima di quel brillante fantasma.

Dia. Ma perchè non me lo hai tu rivelato prima?

Giul. Sinora io aveva diviso l'errore comune. Il dottore André me ne illuminò questa sera. Lasciandolo, venni a bussare alla tua porta; picchiai più volte, ti ho chiamata, ma tu dormivi tanto profondamente che non mi hai intesa.

Dia. (*presta*) Aspetta; quel torpore strano, improvviso, invincibile! Ti rammenti la premura di Delaroche a servirmi egli stesso il thè? Quelle due tazze scompagnate, e poi, me ne sovvengo! Ora è un mese, una delle mie chiavi, disparve una mattina e non si ritrovò più: e questa notte il conte Raffaele era là immerso, come io lo era, in un profondo sonno, ignorando come egli qui si trovasse! È poco fa, Delaroche e madama di Neuville erano dietro a quella porta, e forse da lungo tempo! Non v'ha dubbio, Giulietta, quanto avvenne è opera di Delaroche! Ed a qual fine? Vuol egli vendicarsi de' miei rifiuti, del mio disprezzo? Ma quest'uomo non brama che le mie ricchezze! Sa egli la verità sul conto di madama d'Alby? Se la conosce qual'è il suo fine? E se l'ignora, egli deve credere, ch'io sposerò il conte, ed allora la mia fortuna gli sfugge... Oh! Dio, io mi perdo!

Sus. (*entrando*) Il signor Delaroche fa domandare a madama d'Aubiée, se vuol accordargli un colloquio?

Giul. Il signor Delaroche! Ed a qual fine?

Dia. Che entri. (*Susanna esce*)

Giul. Come! tu vuoi?...

Dia. Egli viene, senza dubbio, a smascherarsi... che venga!

Tu l'ascolterai per me, te ne supplico, devi ascoltarlo per me. (*parte*)

Giul. Che mai vorrà?...

SCENA V.

Giulietta e Delaroche.

Del. (*avvicina una sedia per Giulietta, e ne prende una seconda e siede, indi con voce dolce e calma esclama*) Io ho voluto, madama, prima d'intrattenervi in un soggetto penoso, darvi agio ad accogliere le confidenze della povera Diana. La vostra amicizia è una fortuna per lei, ed io spero assai nei consigli che senza dubbio le suggerirà la vostra ragione.

Giul. Signore, io non vi comprendo...

Del. Diana ha un'immaginazione ardente, un'indole bizzarra e capricciosa, non segue che gli slanci del suo cuore, ed è così che si casca irreparabilmente in un abisso. Questa la è una grande sventura!

Giul. Gli è vero.

Del. Più grande forse che voi non lo crediate.

Giul. Spiegatevi, signore.

Del. Il conte Raffaele è un insensato.

Giul. (*presta*) Voi dunque lo sapevate?

Del. No; assente da tre giorni, non ebbi tempo d'osservarlo; madama di Neuville me lo ha rivelato.

Giul. Ah! È stata madama di Neuville...

Del. Povera Diana! Ella è perduta!... Il mondo è spietato... presto o tardi il fatale segreto, che dovrebbe restar confinato entro il cerchio della famiglia, sarà noto a tutti.

Giul. Io non so come..

Del. Ad onta del mio divieto, Susanna ha parlato e i servi sanno tutto.

Giul. Si potrebbe comperare il loro silenzio.

Del. L'ho creduto anch'io; ma l'indiscrezione di Susanna mi provò che m'ingannavo. Costoro custodiscono l'oro, ma non un segreto. E poi, vi è anche madama di Neuville che Diana si è inimicata, e che non si lascerà sfuggire l'occasione di vendicarsi.

Giul. Ma che fare allora?

Del. Ho riflettuto lungo tempo. Agli impeti primi della collera e del disprezzo, subentrarono la calma e la pietà. Ma come ripristinare madama di Bussieres nell'opinione del mondo? Come salvare il suo onore perduto? È allora, che, spinto dagli impulsi del cuore, abbracciai una risoluzione tutta sagrificio e devozione. Che Diana acconsenti d'essere mia moglie. Protetta da questo nodo, ella potrà ancora camminare colla fronte alta, e rintuzzare ogni malvagio proposito, contro i quali il suo matrimonio sarà una gagliarda protesta.

Giul. (*da sè*) Ora ti ho compreso! (*forte*) Ma il signor d'Alby?

Del. Se non fosse pazzo, a quest'ora l'avrei già ucciso. Ma come prendersela seriamente contro quel giovane sventurato. M'accontentai di congedarlo. Fra un'ora avrà abbandonato il castello con sua madre; fra otto giorni la Francia, e noi non lo rivedremo mai più. Per me, sarà come se Diana fosse vedova due volte e non esiterò darle il mio nome. Voi, madama, che conoscete le leggi inflessibili del mondo, potete essere in grado d'apprezzare la mia condotta. Ecco quanto io voleva dire alla migliore amica di madama di Bussieres; in breve, tornerò per la sua risposta. (*saluta e parte*)

Giul. Quale ardimento!

SCENA VI.

Diana e Giulietta, *poi un* servo.

Giul. Ebbene?

Dia. (*pallida e agitata*) Ho inteso tutto. (*suona, compare un servo*) Dite a madama d'Alby che debbo parlarle immediatamente; presto. (*servo parte*) Ah! signor Delaroche, voi vi degnate di offrire la vostra mano ad una povera milionaria senza onore e reputazione! Questa è troppo grande generosità, ed io non so accettare un tanto sacrificio.

Giul. Che vuoi tu fare?

Dia. Delaroche deve tornare per la mia risposta. Ebbene, voglio potergli dire, ch'io lo ringrazio della riabilitazione propostami da lui, che io non la voglio, che la disprezzo, che non ne ho bisogno.

Giul. Ma con qual mezzo speri tu?...

Dia. Ora lo saprai.

SCENA VII.

D' Alby *e* dette, *poi* Raffaele.

Dal. Voi m'avete fatta chiamare, madama?

Dia. (*avanzandosi verso di lei con risoluzione*) Madama, io vengo a voi colla testa alta; perchè voi sapete che sono innocente... che fui la vittima d'un orribile raggiro, non è vero?

Dal. Deh! non crediate che sia nostra la colpa.

Dia. Io non accuso nè voi, nè vostro figlio, so ch'egli non è stato che un cieco istrumento... d' una mano perfida e rea... Io poi conosco troppo l'orgoglio d'una madre per rimproverarvi l' errore in cui mi lasciaste finora.

Dal. (*sbigottita*) Che! Voi sapete?

Dia. (*prendendogli la mano*) Ricomponetevi, madama.

Giul. La sventura di vostro figlio non c'inspira che interesse e pietà.

Dia. E la vostra devozione, maraviglia e rispetto.

Dal. Oh, voi siete indulgente e generosa, madama!

Dia. Io sono ferma e tranquilla, ecco tutto... Io voglio salvo il mio onore. (*Raffaele compare sulla porta a sinistra, ed ascolta senz' essere veduto*) Madama, io ho cercato di voi onde pregarvi d'acconsentire al mio matrimonio col conte Raffaele d'Alby. (*movimento di sorpresa di Giulietta, e di gioia infantile di Raffaele*)

Giul. Che dici?

Dal. (*con un grido di gioia*) Che?... voi sì giovane e sì bella acconsentireste a divenire la compagna... (*con abbattimento*) Ma, no... questo matrimonio gli è impossibile...

Giul. Impossibile!

Raf. (*mostrandosi*) E perchè, madre mia?
Dal. Raffaele!
Dia. e *Giul.* Il conte Raffaele!
Raf. È sì bello il maritarsi... Si va alla chiesa; la sposa porta un velo bianco ed un mazzo di fiori; suo marito s'inginocchia al fianco di lei, il sacerdote unisce le loro destre, e allora!... Oh! allora essi sono ben felici!... Nè ciò fa meraviglia, si è sempre felici nelle chiese. Vi ricordate, madre mia, quando ho fatta la mia prima comunione? (*a Diana*) Ah! Che bella cosa, madama! Noi eravamo trecento giovanetti con bellissimi cerei dorati, inneggiavamo, e tutte le nostre madri piangevano al vederci passare... (*pausa*) Ma perchè piangevano esse? (*rimonta la scena e va a sedersi alla finestra*)
Giul. Povero giovane!
Dia. Voi l'avete udito, madama!
Dal. Sciagurata giovane, ma non sapete voi dunque a qual esistenza vi condannate?
Dia. So che m' impongo un gran dovere, ma voi m'avete provato che una donna può compierlo.
Dal. Io sono sua madre, io!... ma voi, povera donna, voi vi stancherete a poco a poco di prodigargli le cure delle quali avrà appena cognizione. Vostro malgrado, nutrirete sempre una vana speranza, che ogni giorno delusa, vi renderà ogni giorno la realtà più triste. E poi, col tempo, la sua voce monotona, il suo eterno sorriso, il suo sguardo vago e indeciso finiranno collo spaventarvi!... e allora maledirete il legame che vi attaccherà a questo sventurato. No, no... questo matrimonio gli è impossibile!
Dia. Voi dunque dimenticate, che agli occhi di tutti io sono disonorata? che volete mai ch'io divenga?... volete voi che dopo lo scandalo di questa notte, io rimanga l'oggetto delle risa e degli sprezzi del mondo? che sposi il miserabile che mi ha perduta? che vadi a cancellare l'onta mia fra le mura d'un chiostro? ma questo sarebbe come seppellirmi viva, ed io sono giovane, madama! io amo la vita, lo spazio, la libertà! voi dunque vedete bene che questo matrimonio è il solo, l'unico mio rifugio! che esso è per me l'onore e la tranquillità!

Giul. È vero!

Dia. E poi, è duopo ve'l confessi, vostro figlio l'amava... e se fui colpita nel mio amore quando seppi il vero, il mio cuore ha serbato per questo infelice un tesoro di pietà! credetemi, madama, non privatelo d'una compagna, d'una sorella!... pensate che d'ora innanzi saremo in due ad amarlo, a rendergli la vita più dolce. Noi saremo in due a dividere il peso di questo fatale segreto e ad occultarlo agli avidi sguardi d'un mondo invidioso e motteggiatore. E ciò non è tutto: se domani Iddio vi chiamasse a lui, che ne sarebbe di questo sventurato, abbandonato a mani mercenarie e brutali, egli che non conobbe finora che i vostri sorrisi e i vostri baci?

Dal. Ah! questo orribile pensiero mi costò di già molte lagrime.

Dia. Ora non l'avrete più questo pensiero; io vi giuro di consacrare la mia vita alla felicità del figlio vostro.

Dal. (*assai commossa*) Diana!...

Dia. Ah! voi vi acconsentite, non è vero, madre mia?

Dal. (*gettandosi fra le sue braccia*) Ah! figlia mia!...

Raf. (*che si è avanzato battendo delle mani, con ingenua gioja*) Oh! quanto sono contento!...

Dal. E perchè, figlio mio?

Raf. Se abbracciate Diana, gli è segno che voi bramate ch'ella divenga mia moglie. Ed io l'amo tanto... è sì bella... ed ha l'aria così buona!... quando io l'osservo provo tal contentezza, che ho voglia di piangere... (*a Diana*) A proposito, io v'ho rammaricata poco fa! È vero... voi mi sembravate così irritata contro di me!... voi m'invitaste più volte a parlare, ed io non sapeva che dire, io!... che ho dunque mai fatto? io non ne so nulla; ma già fa lo stesso, vi chieggo scusa, Diana, (*s'inginocchia e le bacia la mano*) Voi mi perdonate, non è vero?

Dia. Si, Raffaele, sì, fratello mio; vi perdono e vi amo, perchè siete buono, e perchè voi pure mi amate, non è vero?

Raf. (*con dolcezza*) Oh! sì... più d'ogni altra cosa al mondo!...

Dal. (*con tuono di rimprovero*) Più di me, Raffaele?

Raf. (*con imbarazzo*) No... madre mia... (*sotto voce a Diana*) più d'ogni altra cosa al mondo.
Giul. Oh!... ecco Delaroche!

SCENA VIII.

Delaroche e detti.

Dia. Ah! siete voi, signore?
Del. Sì, madama, io veniva...
Dia. Per la mia risposta?... ebbene! signore, io sono del vostro avviso; non posso uscire dalla posizione in cui mi trovo che con un matrimonio!...
Del. (*con gioja*) Dunque acconsentite?...
Dia. Io acconsento a divenire la moglie di colui che m'ha disonorata, ed ho l'onore di parteciparvi il mio matrimonio col signor conte Raffaele d'Alby. (*Raffaele saluta cortesamente Delaroche*)
Del. (*stupefatto*) Che? voi...
Dia. Non una parola... il vostro braccio, signor conte... venite, madre mia. (*ella sorte dalla dritta al braccio di Raffaele, seguita da madama d'Alby e da Giulietta, che fa un profondo inchino a Delaroche*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Piccola sala, porte laterali; a sinistra un tavolo, poltrone, sedie.

SCENA PRIMA.

Raffaele, *madama* d'Alby, Giulietta, *poi* Diana.

(*Al levarsi della tela, Raffaele è seduto davanti a un tavolo, e giuoca con dei domino; sua madre l'osserva con tristezza. Giulietta è in piedi sulla porta in fondo e osserva alla lontana; compare Diana*).

Giul. E così, se ne va?

Dia. Il signor Delaroche? non lo sogna neppure.

Giul. Che disse egli in proposito a questo matrimonio?

Dia. Egli mi parlò di ben altre cose, e giammai si mostrò più compito, più amabile.

Giul. Che! non un'obbiezione, non un rimprovero?

Dia. Neppure una parola! ed io tel confesso, il suo sangue freddo m'inquieta e mi spaventa, perchè questo matrimonio distrugge per sempre le sue speranze, e dacchè egli ha ricevuto il colpo con tanta freddezza, temo che egli abbia con che schermirsene.

Giul. Ma, io non veggo come...

Dia. E neppur io: ma ho paura!... Ah! vorrei che questo giorno fosse diggià scorso! Perchè sento un oragano che s'avvicina, ed io cerco invano il punto dell'orizzonte da cui deve scoppiare. (*in questo punto i domino che Raffaele ha innalzati in colonna cadono con rumore, le tre donne mandano un grido*).

Raf. (*ridendo*) Non abbiate timore, signore; è il mio castello che ha crollato, ora lo rialzo. (*continua a giuocare da solo*)

SCENA II.

Oscar e detti.

Oscar (*entrando maestosamente con una lettera in mano, s'avanza verso Diana*) Madama, la è una lettera che la guardia campestre mi disse di rimettervi.

Dia. Che?

Oscar Sì, madama, questo funzionario l'ha portata or ora d'Avranches.

Dia. (*prende la lettera e la scorre rapidamente*) Gran Dio!

Tutti Che avvenne?

Dia. Leggi, Giulietta.

Giul. (*leggendo*) « Il presidente del Tribunale Civile di » Avranches ha l'onore di prevenire madama la ve- » dova di Bussières, che si recherà in sua casa a due » ore circa dopo mezzogiorno, per procedere ad una » indagine, sollecitata dal di lei zio, il signor Delaro- » che. Questa indagine ha per iscopo di constatare » se v'ha luogo di procedere all'interdizione della si- » gnora di Bussières. Cause principali di tale interdi- » zione sarebbero una notoria incapacità d'ammini- » strare i suoi beni, ed il prossimo di lei matrimonio » col signor conte d'Alby ».

Oscar Oh!... (*a Raffaele*) Come, mio caro, voi sposate?...

Raf. (*continuando a giuocare*) Sì. (*le tre donne restano colpite da stupore*)

Dia. Ebbene, l'infamia ch'io presentiva, voi lo vedete, non si è fatta attendere lungamente.

Giul. Miserabile!

Dia. Una domanda d'interdizione!... Sì, lo comprendo, io sono pazza perchè voglio sposare...

Dal. (*piangendo*) Oh, mio Dio!

Oscar (*con maraviglia*) Come? (*a Raffaele*) Ma ciò che ella dice non è troppo lusinghiero per voi. (*Raffaele gli stringe la mano senza comprenderlo*)

Dia. Ora comprendo la sua ironica ed imperturbabile freddezza; ma egli non mi affronterà più lungamente. (*suona. Entra Stefano*) Stefano, dite al signor Delaroche che l'attendo qui.

Giul. Che vuoi tu fare?

Dia. Voglio strappargli la maschera dal viso.

Oscar (*da sè*) È singolare come io comprenda sì poco, io!... Direi quasi di non comprender nulla.

SCENA III.

Delaroche *e* detti.

Del. (*entrando dalla sinistra*). Voi mi avete fatto chiamare, madama?

Dia. Fu stesa dietro vostra istigazione questa lettera, non è vero?

Del. Sì, Diana; credetti dovèr mio...

Dia. Ma i vostri motivi sono meschini, signore. Voi avevate migliori prove a dare della mia pazzia. Non è un agire d'insensata quello d'accogliere in propria casa un uomo ingolfato nei debiti, senza onore e senza riputazione? Il subirne due anni interi la presenza e la tirannia? Il credere che un giuocatore, un prodigo, un dissoluto possa divenire un onest'uomo? Il prendere delle apparenze per realtà?... Voi avevate ragione, signore, io era pazza!... ma prima che la legge tale mi dichiari, io voglio provarvi che ho dei lucidi intervalli, signor Delaroche... e vi comando d'uscire sull'istante di casa mia.

Del. (*con fierezza*) Diana!...

Dia. (*incrociando le braccia*) Farà duopo dunque scacciarvi?

Del. (*riprendendo il suo sangue freddo*) Io sorto, madama. Ma voi sapete che alle due ore avrò l'onore di rivedervi, (*parte dal fondo*)

SCENA IV.

Gli stessi, *meno* Delaroche.

Dia. Eccomi libera finalmente!... Ah! Ora cadano pure su di me l'ingiuria e l'oltraggio, io avrò almeno saputo vendicarmi.

Dal. Ma, madama, voi dimenticate che fra pochi istanti, la giustizia sarà qui, e che noi siamo perduti!...

Dia. (*con abbattimento*) Gli è vero! Perchè dessi debbono interrogare vostro figlio... s' egli tace, il suo silenzio diventa una prova; e s'egli risponde, non darà che ragione all' accusa di quest' uomo!... E non potrei più trovare in questo matrimonio la riabilitazione ch'io cercava. E a questo disonore ch' io voleva sfuggire, io dovrò soggiacere!... Un disonore senza scuse, senza perdono, senza pietà!... Sonvi delle passioni, degli errori che giustificano il carattere, la grandezza di chi le inspira!... ma questa, mio Dio!...
Dal. Ed io, madama, io che da vent' anni custodisco nel mio cuore un segreto doloroso, io che l'ho nascosto agli occhi di tutti, come un avaro il suo tesoro: io che ho lottato con tutto il mondo, di astuzia, d'accorgimento e di menzogna, vedrò cadere su mio figlio l' insulto e il disprezzo!
Oscar (*stupito*) Che ha ella mai detto? Che ha detto?
Dal. Che fare, mio Dio!
Dia. (*colpita da un' improvvisa idea*) Madama, bisogna fuggire!
Giul. Fuggire!...
Dia. Non v' ha che questo mezzo!... noi non abbiamo tempo da perdere. (*suona, nessuno compare, suona di nuovo dopo qualche istante*) Non viene alcuno?... Gli è singolare!... Signor Oscar, guardate in giardino, ve ne prego.
Oscar Volontieri. (*da sè*) Spero che un poco d' aria non mi farà male. (*parte dalla sinistra*)
Giul. Ma, Diana, hai tu ben riflettuto?
Dia. È il solo mezzo per sottrarci a tali indagini.
Giul. Ma che diranno di questa fuga?... dopo lo scandalo di questa notte?
Dia. Non posso più temere di essere compromessa, chè la sono di già... Quanto al signor d'Alby, si potranno concepire sospetti ma almeno non avranno le prove.
Oscar (*rientrando*) Madama, ho chiamato, ho suonato, ho gridato, ma non v'è l' ombra d' un servo.
Dia. Possibile?
Oscar Ma se è un servigio che io posso rendervi...
Dia. Oh! no, io non voglio abusare in tal modo...
Oscar Vi giuro anzi, che ciò mi sarà molto caro.

Dia. Ebbene, signor Oscar, avrei duopo che vi recaste in rimessa, che è a due passi di qui...

Oscar Comprendo, madama; volete ch'io attacchi, corro tosto. (*parte*)

Dia. Non v'ha dubbio... i miei servi si sono venduti a quest'uomo, ed egli è senza dubbio occupato ad insegnar loro false testimonianze. Ordite nell'ombra i vostri vili complotti, signor Delaroche; fra un'ora noi saremo lungi di qui.

Oscar (*rientrando*) Madama, ho fatto il giro della scuderia; ma non v'è neppur la coda d'un cavallo.

Dia. Dunque ha provveduto a tutto quest'uomo?...

Raf. Che fare?

Dia. (*con risoluzione*) Ebbene, troveremo dei cavalli sulla strada!.. fuggiamo.

SCENA V.

Il dottore André e detti.

Tutti Il dottore!

Dot. Ove correte in tal modo, signore?...

Dia. Nel Belgio, o nell'Inghilterra, che so io?

Dot. La è dunque una fuga?

Dia. Appunto!

Dot. Ma io non comprendo...

Oscar (*da sè*) E neppur io.

Dia. (*consegnando la lettera al dottore*) Leggete, dottore. (*il dottore la scorre rapidamente*) Ebbene! Che ne dite?

Dot. Io dico che bisogna restare... fuggire sarebbe lo stesso che dar ragione ai vostri nemici. È d'uopo invece restare per combatterli e vincerli.

Dia. Restare! Ma il conte sarà interrogato!...

Dot. Gli è vero! (*dopo un silenzio, durante il quale ha osservato Raffaele che si sarà agitato sotto il suo sguardo*) ascoltate, Diana, voi sapete che io fui il migliore amico di vostro padre, voi dovete avere in me tutta la confidenza... e, ve 'l ripeto, bisogna restare.

Dia. Ma ancora una volta...

Dot. Sarà interrogato?... Ebbene... egli risponderà.

Servo (*annunciando*) Il signor presidente del tribunale d'Avranches.

Dia. (*da sè*) Cielo!

Dal. (*c. s.*) Io mi sento morire.

Dot. (*sotto voce a Diana e a madama d'Alby*) Coraggio! io vi rispondo del conte Raffaele.

SCENA VI.

Delaroche, *il* Presidente *e* detti.

Pre. (*a Diana*) Madama, a norma di legge dovrei convocare un consiglio di famiglia, quindi citarvi avanti il tribunale; ma siccome duro fatica nel credere fondata l'accusa diretta contro voi, ho voluto dapprima procedere a una semplice indagine... ora, madama, non è già al magistrato che risponderete, ma all'uomo ch'ebbe sempre per voi il più profondo rispetto. Acconsentite voi a questa indagine?

Dia. (*a un segno del dottore*) Vi acconsento, signore, e vi ringrazio della vostra benevolenza. (*tutti siedono: André, Raffaele, madama d'Alby, Diana, Giulietta, il Presidente, Delaroche ed Oscar*)

Pre. Signor Delaroche, spetta a voi la parola per dar appoggio alla vostra domanda.

Dia. (*sotto voce a madama d'Alby che è in preda alla più viva emozione*) Coraggio, madre mia...

Del. Già da gran tempo aveva notato con dispiacere che madama di Bussières non obbediva che agli slanci di un'immaginazione romantica ed esaltata, d'un cuore entusiasta e generoso; per queste nobili qualità io non poteva che compiangerla e ammirarla... ma, col tempo, m'avvidi che la sua beneficenza era sovente cieca ed esagerata, e che da una mal intesa carità, alla prodigalità, non v'ha che un passo. Quanto all'amministrazione de' suoi beni, e alle sue spese, è fantasticamente prodiga!... fin qui, io aveva conservato il silenzio, nella speranza ch'ella avrebbe finito coll'affidare a un uomo grave la cura della sua felicità e de' suoi interessi, ma, ohimè! io non aveva calcolata quella sua funesta immaginazione, che presta ai più vulgari fatti gigan-

tesche proporzioni !... E per essa madama di Bussières s'abbandonò di un tratto ad una passione cieca ed insensata per un uomo che le apparve ad un ballo, col concorso di meravigliose circostanze... Io parlo del signor conte Raffaele d'Alby. In apparenza, gli è un uomo compito, brillante, cavalleresco e avventuroso... ma che è mai in sostanza?... un povero insensato, un pazzo!.., (*movimento di madama d'Alby, Diana la trattiene. Giulietta siede*)

Oscar (*da sè*) Un pazzo! Ed io non me ne sono mai accorto!

Del. (*continuando*) Quanto alle prove che sto per dare, la stessa sua madre, questa notte, è stata obbligata a fornirmele... Or sono 16 anni il padre del conte Raffaele s'abbruciò le cervella in mezzo ad una festa, preso da un eccesso di follia... Questa catastrofe colpì di sì vivo terrore il figliuol suo, allora nell'età di sei anni, che la sua intelligenza, diggià forte e vivace, si paralizzò ad un tratto. Si faranno meraviglie senza dubbio come il mondo abbia finora ignorato un fatto così evidente: ma la ragione è semplicissima. Dall'età di 15 anni la sua vita non è stata che un lungo viaggio attraverso i più remoti paesi... Ritornato a Parigi, or sono tre mesi, madama d'Alby, conobbe che s'incominciavano a lei d'attorno spiacevoli supposizioni, e non lontane dalla verità... fu allora ch'ella si decise una volta, una sola volta, a condurre suo figlio ad una festa. La prova fu breve, ma decisiva... Il conte, abbigliato d'assai buon gusto, si disimpegnò a meraviglia. Salutò bene, danzò poco, parlò meno, e la partita fu guadagnata!... Ma non bastava... Siccome era d'uopo per rimovere ogni sospetto in avvenire, di dare al conte un compagno che non fosse troppo chiaroveggente, madama d'Alby, con un tatto meraviglioso, scelse ad amico di suo figlio il signor Oscar di Beaupertuis.

Oscar Come?

Del. Voglio dire un uomo che guarda senza vedere, ascolta senza intendere, che parla sempre, e che non è capace di distinguere l'insensato dall'uomo che ragiona.

Oscar Signore! (*da sè*) Io credo di comprenderlo.

Del. Orsù, sapevate voi che il conte Raffaele ?...
Oscar No, signore. Ma se non me l'avete detto!...
Del. (*sorridendo*) Vedo che noi siamo d'accordo.. io finisco: ecco l'uomo che madama di Bussières vuol sposare... Una delle due: o ella ignorava il suo stato, o lo conosceva. Nel primo caso, questa ignoranza è inqualificabile; nel secondo, vi ha demenza! Io insisto dunque nella mia domanda. Frattanto, signor presidente, per meglio convincervi della verità delle mie parole, pregovi d'interrogare il signor d'Alby.
Dal. (*con spavento*) Interrogarlo! (*il dottore le fa segno di star tranquilla*)
Pre. (*a Raffaele*) Avete voi qualche cosa a rispondere, signore?... (*gli sguardi di tutti si fissano su Raffaele*)
Dot. (*con voce ferma e imperiosa*) Parlate, signor conte! Voi non potete lasciar senza risposta una simile accusa: il vostro onore, la vostra dignità l'esigono; parlate, io ve ne prego... (*sotto voce, con energia*) Lo voglio.
Raf. (*alzandosi*) Se la mia debole intelligenza non m'inganna, ecco il riassunto dell'abile accusa del signor Delaroche: madama di Bussières è buona, generosa e caritatevole... dunque ella è pazza... In luogo di restar vedova e di lasciar gavazzare nel suo scrigno il signor Delaroche, come un pesce nell'acqua torbida, ella vuol sposare il signor d'Alby... dunque è insensata!
Dal. (*si alza a metà con gioia mista a stupore*) Dio mio!
Dia. (*trattenendola dietro un gesto d'Alby*) State in guardia!
Del. (*sbigottito*) Che dice mai?
Pre. (*meravigliato*) Continuate, signore.
Raf. Su ciò v'è molto a dire. Da prima io non conosco una legge che costringa un proprietario a cambiare la Sologna nella terra di Canaan. Ora, il signor di Bussières, di spirito solido, di cuor generoso, ha fatto di questo paese una terra promessa; e la vedova, che ne ereditò tutta la sua fortuna, ha voluto che lo scettro della beneficenza e dell'umanità potesse almeno cadere in mano d'una donna!.... Ella dunque non fece che continuare l'opera di suo marito, senza

esagerarla, senza diminuirla. (*madama d'Alby e Giulietta manifestano dei segni repressi di meraviglia e di gioia. Il presidente si mostra assai sorpreso. Delaroche s'agita con spavento. Il dottore è impassibile*) Ciò per quanto concerne l' amministrazione dei suoi beni. Quanto al rimprovero di spese irragionevoli, io risponderò al signor Delaroche, che prima del suo ritorno dalle colonie, madama di Bussières non spese mai di più delle sue rendite; ma che, da due anni, per pagargli i suoi debiti, per accomodare i suoi affari in disesto... Madama di Bussières dovette far qualche pazzia...

Del. (*assai agitato*) Io credo che il signor presidente non vedrà in queste sciocche calunnie che una prova di più dello sconcertato spirito del signor d'Alby!

Pre. Ma, signore, non è già questo il linguaggio d'un pazzo. (*André rimonta dal mezzo al fondo della scena. Raffaele imita il suo movimento sul davanti*)

Raf. (*al presidente*) Voi sembrate meravigliato, signore, a vedermi rompere il mio abituale silenzio? In fatti, non vi voleva che una simile accusa, ed il mio amore per madama di Bussières, a vincere la mia timidezza. Proseguo. La quistione di prodigalità mi sembra abbastanza schiarita. Mi resta rispondere all'accusa di follia diretta verso di me. La mi è difficile cosa. Chi si chiama pazzo?... un uomo silenzioso, timido fino alla paura, che preferisce la vita errante e avventurosa, al soggiorno nelle grandi città? che preferisce un giardino a un salone, un bosco a un giardino, una foresta a un bosco? un uomo che preferisce i Pirenei a Montmartre, il Danubio alla Senna, e l'Oceano al Danubio? Se l'amore alla solitudine e alla natura è segno di follia, assolutamente io sono pazzo, poichè detesto tutto che fanno e dicono gli uomini, ed ammiro in ginocchio le opere d'Iddio!... Via, signor Delaroche, ammettiamo che io sia un originale, un uomo bizzarro e singolare, ma gli è qui tutto quello che io posso fare per voi.

Del. (*stordito*) Ma, signore, la stessa vostra madre m'ha confessato...

Raf. Ah! state in guardia, ecco che voi disputate con

me, come se fossi capace di comprendervi. Ciò vi pregiudica...

Del. Ma infine !...

Raf. Io termino, pregandovi a voler aggradire i miei ringraziamenti, perchè in quindici giorni, grazie all' insidia che voi ci avete tesa questa notte, io sarò sposo a madama di Bussières, che senza ciò, avrebbe ignorato per sempre l'amore profondo che ella mi ha inspirato.

Dia. (*da sè*) Gli è strano!...

Pre. Di qual insidia volete parlare, signore?

Raf. (*a Delaroche*) Volete voi che io spieghi al signor presidente?...

Del. (*subito*) Gli è inutile... io conobbi il mio sbaglio, e ritratto la mia accusa!... (*rimane confuso. Il presidente si alza, e slancia a Delaroche uno sguardo severo, quindi s'avvicina a Diana, avanti alla quale s'inchina rispettosamente*)

Pre. Scusatemi, madama.

Dia. (*agitata*) Signore !...

Pre. Oh ! Alzate pure la testa!... V'hanno delle accuse delle quali si dev' essere lieti ed orgogliosi, e questa la è una di quelle. Quanto a me, ringrazio il signor Delaroche; desso ha cangiato in ammirazione la stima ed il rispetto ch'io sentiva per voi; m'ha dato del signor conte Raffaele la miglior opinione, e non ha che compromesso sè medesimo. (*a Oscar*) Quanto a voi, l' amicizia del conte Raffaele è la vostra miglior guarentigia.

Oscar Il signor presidente è troppo buono!... (*il presidente saluta e parte*)

Giul. Oscar, riconducete dunque il signor Delaroche.

Del. (*da sè nel partire*) Oh! io mi vendicherò!...

Oscar (*seguendolo*) Voglio dargli una lavata di capo io. (*rimonta la scena, si ferma in fondo, e sorte dalla parte opposta*) (*)

(*) Per non interrompere la scena, non abbiamo descritto la fisonomia dei personaggi. — Durante l'accusa di Delaroche, la fisonomia di Diana ha espresso ora l' indegnazione, ora il disprezzo. Quella di madama d'Alby, il timore e lo spavento

SCENA VII.

Diana, Giulietta, *madama* d'Alby, Raffaele, *il* dottore.

Quando il presidente, Delaroche e Oscar sono sortiti, madama d'Alby e Diana si slanciano verso Raffaele)

Dia. Ma gli è un sogno!
Dal. No.., no!... È desso che ha parlato! Iddio ha operato un miracolo! Egli ha salvato mio figlio!... (*abbracciandolo con trasporto*) Figlio mio!...
Raf. (*che ha ripreso il suo posto al tavolo, e il suo abituale portamento*) Madre mia?...
Dal. (*osservandolo*) Ah! Mio Dio!..... quella voce!.... quello sguardo!... Raffaele!...
Dia. Che significa?...
Dot. Ahimè!... voi lo diceste, madama! Gli era un sogno!...
Dia. Che?...
Dot. Fu opera della scienza.
Dal. Ah! mio Dio!...
Dia. Che!... questa scienza strana, misteriosa... questa potenza dello sguardo e della volontà?...
Dot. La voce del conte ha espresso il mio pensiero, ecco tutto.
Dia. Sicchè desso è ancora?...
Dot. Osservate!... (*Diana e madama d'Alby mandano un grido, vedendo che Raffaele è ritornato ai suoi domino. Raffaele alza la testa e le osserva con meraviglia. Esse sono rimaste ambedue immobili e costernate. Madama d'Alby fa degli inutili sforzi per reprimere i singhiozzi. Raffaele la prende per mano*)
Raf. E perchè piangete, madre mia?...
Dia. Gli è orribile!...

— Durante la risposta di Raffaele, Diana e madama d'Alby manifestano ad un punto gioia e stupore, e si sforzano a contenere la loro sorpresa ed emozione. André non ha mai abbandonato collo sguardo Raffaele; e questi sarà stato destro, brillante, patetico, a seconda della situazione.

Giul. Su, coraggio, Diana !... Almeno egli può ora riparare al male di cui è causa involontaria.

Dia. (*retrocedendo*) Che dici tu ?

Giul. Non devi forse sposarlo ?...

Dia. Io, sua moglie !... Sì, questa mattina gli era possibile !... ma, ora, più non lo potrei ! perchè non potrei obbliare giammai l'uomo che vidi in lui durante un' ora ! Quel brillante fantasma mi seguirà dappertutto e mi renderà impossibile la vista di questo sventurato ! Oh, no, giammai, Giulietta, giammai !...

Dot. (*prendendo Diana da un lato dopo breve riflessione*) E se vi fosse per lo sfortunato una probabilità di guarigione ?... una probabilità vaga, incerta senza dubbio, ma possibile ?...

Dia. Che dite ? (*madama d'Alby ascolta*)

Dot. E di più, se voi, voi sola poteste operare questo prodigio... vi rifiutereste rendere un figlio a sua madre ?

Dia. Voi dite che è ciò possibile, dottore ?

Dot. Vel giuro, madama !

Dal. (*con ansietà*) Ebbene ? (*Diana, senza rispondere, prende Raffaele per mano, ed ella s'inginocchia con lui davanti a madama d'Alby*) Che fate ?

Dia. Madre mia, sono i figli vostri che vi domandano la vostra benedizione.

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Un salone. In fondo, un gran balcone da cui si vede il mare. A sinistra, porta d'entrata; di prospetto, una finestra. Porte laterali. A sinistra un tavolo, sedie.

SCENA PRIMA.

Battista, poi Diana.

Bat. (*sul balcone*) Oh, ecco i pescatori di Sorrento che vanno a Napoli a festeggiare S. Gennaro.
Dia. (*entrando dalla dritta*) Battista?
Bat. Madama?
Dia. Si è alzata madama d'Aubrée?
Bat. No, padrona, ma se bramate...
Dia. No, non risvegliarla... dessa è arrivata a notte inoltrata; dev'essere stanca. Il signor conte è rientrato?
Bat. Non ancora, padrona; è andato a fare una passeggiata sul mare col signor Paolo e col dottore André. Ma osservate, eccoli che ritornano.
Dia. (*dal balcone*) È vero. (*sventola il fazzoletto*) Battista, tornerete dall'architetto per la balaustrata del balcone. La vista di quel gorgo mi fa fremere. Oh, ditemi, chi mai ha suonato questa mattina sì di buon'ora?
Bat. Ah, madama, si fu un furbo di nuovo genere. Era avviluppato in un largo mantello, come se fosse d'inverno; poi mi fece delle interminabili domande: dapprima chiesemi se il padrone era ancora nel medesimo stato.
Dia. (Che significa?...) E che cosa gli avete risposto?
Bat. Gli risposi, che dal giorno in cui mi trovo al suo servizio, esso non ha mai cangiato; che è sempre di buona gamba, di buona vista, e che è un buon padrone.
Dia. Quindi?
Bat. Quindi m'ha domandato, se esso aveva dei beni in-

questo paese; gli dissi di no, e che tutti sanno come il conte Raffaele abbia ogni sua fortuna a Napoli presso il signor Colonna. Parmi che ciò lo rallegrasse. Egli già m'infastidiva, e glielo voleva far conoscere, quando mi chiese, per finirla, se il padrone ama suo figlio. — Se il padrone ama suo figlio? ma egli l'adora, è la sua felicità, la sua vita, ho esclamato io; anche di ciò parve mostrarsi contento, quindi partì.

Dia. È singolare! Non vi disse il suo nome?

Bat. No, ma deve ritornare quanto prima.

Dia. Gli diceste che esciamo dopo colazione?

Bat. Sì, e gli ho detto anche, che vi recate alla festa di S. Gennaro, e ritornerà questa sera.

Dia. Sta bene. (E chi sarà mai quest'uomo?)

Bat. Eccoli.

SCENA II.

Diana, Raffaele, André, Paolo, *fanciullo di sei anni. Raffaele vestito elegantemente da pescatore. Il suo sguardo e la sua voce hanno perduto il loro strano carattere. Entra conducendo per mano suo figlio.*

Raf. Buon giorno, cara amica. (*abbraccia Diana*)

Pao. Buon giorno, madre mia.

Dia. Buon giorno, dottore; da dove venite sì di buon' ora?

Raf. Veniamo dalla pesca delle dorate nel nostro bel golfo di Napoli... il più meraviglioso golfo ch' io conosca ... (*ridendo*) e il più appetitivo; perchè m' ha eccitato un appetito da leone ... Presto, a tavola!

Dot. Non aspettiamo madama d'Aubrée?

Raf. Gli è giusto.

Dia. No, ella dorme, ed io ho ordinato di non svegliarla. (*si mettono a tavola*)

Dia. Che buona Giulietta! fare 400 leghe per venirci a ritrovare! (*sotto voce al dottore André, segnando Raffaele*) Dite, dottore, quando Giulietta saprà ... (*Raffaele alza la testa*)

Dot. (*subito*) Quali novelle da Parigi?...

Raf. Nulla di singolare ... sembra che vi siano molti

pazzi quest' anno. (*Diana trasale*) Che terribile cosa è la follia! E la si può guarire, dottore?
Dot. Perfettamente.
Raf. Non importa, la è la malattia che io temerei di più.
Dot. Ma voi non ne avete i sintomi, grazie a Dio.
Raf. Lo credo bene io!... (*prende il suo giornale. Andrè assicura d' un gesto Diana che è tutta tremante. Il fanciullo si allontana dal tavolo e va alla finestra. Raffaele da sè*) Che leggo? (*leggendo a bassa voce*) « Il signor Roberto Delaroche, condannato qual « falsario a dieci anni di reclusione, ha potuto eva« dersi dalla prigione; si è sulle sue tracce. »
Dia. Che hai amico mio?
Raf. Nulla, si è la continuazione di questo famoso processo criminale!... (*scorgendo Paolo che si è avvicinato alla finestra a sinistra*) Gran Dio!...
Dot. Che avete?
Raf. (*con voce oppressa*) Mio figlio? là! sull' orlo di quel precipizio ... (*fa un passo*)
Dia. Cielo!
Dot. (*arrestandolo*) Non fate rumore! (*chiamando dolcemente*) Paolo! vieni, figlio mio.
Pao. Eccomi!... (*a Raffaele*) Oh! come sei pallido...
Raf. (*prendendolo fra le braccia*) Sì, ho avuta gran paura... ma la è passata!... (*l' abbraccia*) Tu non ti avvicinerai più a quel balcone finchè non vi avranno rimessa la balaustrata, non è vero, figlio mio?
Pao. No, papà.
Raf. Battista, anderete di bel nuovo dall' architetto.
Bat. Egli deve venir questo dopo pranzo, signore.
Raf. Va bene... frattanto, chiudi quella finestra. (*Battista obbedisce*)
Dot. Ebbene! Vi siete rimesso?
Raf. (*asciugandosi la fronte*) Sì, dottore, ma io sento che se perdessi questo fanciullo ne morrei. Da quel maledetto giorno in cui, in mezzo alla folla, a Napoli, io credetti per un istante che me l' avessero rapito, io vivo sempre in timore.
Dot. Suvvia, lasciamo da una parte così tristi pensieri... è l' ora della vostra lezione, signor Paolo ... quando crederete?

Pao. Subito, dottore.
Dia. Va a studiare, figlio mio.
Dot. Siete dei nostri, Raffaele?
Raf. Sempre! (*abbraccia sua moglie, prende il figlio per mano e parte dalla dritta seguito dal dottore*)

SCENA III.

Diana *poi* Giulietta.

Dia. (*seguendolo cogli sguardi*) Si, il dottore ha detto il vero; quel fanciullo è la sua ragione, la sua vita. (*volgendo lo sguardo vede Giulietta che entra dalla sinistra*) Giulietta!
Giul. (*abbracciandola*) Mia cara Diana!
Dia. Hai dormito bene?
Giul. Egregiamente.
Dia. Ma dimmi dunque (*si siedono a sinistra sopra un divano*), come mai, tu, la Parigina per eccellenza, hai potuto deciderti a un simile viaggio?
Giul. Oh, mio Dio, la ragione è semplicissima; l'ultima volta che sono stata all'Opera, mi sono addormentata; la prima volta che mi recai al ballo, dopo... a proposito, io sono vedova... sì, mia cara, il signor d'Aubrée fu colpito da un travaso di sangue, ed in tre giorni è morto... ripiglio: la prima volta che mi recai al ballo, dopo la mia vedovanza, mi sono addormentata; da ciò ho concluso, che ogni cosa ha il suo tempo e che l'ora dei viaggi era suonata. La sola cosa che mi inquietava era quella di viaggiar sola. Quando Oscar, che partiva per l'Italia, venne a salutarmi: Ecco l'uomo per me! dissi fra me stessa. Oscar non è uomo da compromettere, ed egli crederà compromettermi; e quest'apparenza di buona fortuna basterà al suo amor proprio. Dietro ciò, ho disposto il mio equipaggio, diedi braccio al signor Oscar, ed eccomi...
Dia. Ma esso ove si trova?
Giul. Oh, gli è vero! dov'è? ah, ora me lo risovvengo, l'ho lasciato a Napoli, alla dogana, co' miei cappellini. Quanto prima giungeranno. Ma parlami di te dunque, di tuo marito. Sai tu che mi parve si trovasse benissimo ieri sera; la va dunque meglio?

Dia. Egli è guarito, Giulietta.

Giul. Come! egli è guarito?

Dia. Tu sai che un tragico avvenimento tolse ad un tratto l'intelligenza di Raffaele, che in allora non avea che sei anni. Malgrado l'opinione del dottore, il quale sosteneva che la sua intelligenza non era che addormentata, io la credeva spenta per sempre. Grazie a Dio, il dottore solo aveva ragione, e da tre anni assisto con maraviglia e gioia a un incredibile fenomeno. Alla nascita di suo figlio, Raffaele mostrò per lui la più viva tenerezza; ma a tutta prima non s' operò verun cangiamento in lui. Però, di mano in mano che il fanciullo grandeggiando, parlava e ragionava, suo padre divenne ogni giorno meno silenzioso, e si vedeva ch'egli era in preda ad interni combattimenti. In fine, Paolo giunge all'età d'aver bisogno d'un maestro; e Raffaele, che non abbandonò mai suo figlio, volle assistere alle sue lezioni... Sai tu che ne avvenne? Tutto ciò che si imprimeva nella testa di quel fanciullo, s'imprimeva pure in quella testa d'uomo: e la sua intelligenza, da sì lungo tempo stupidita, si è rimessa in cammino dal punto dove era stata colpita...

Giu. Possibile?

Dia. Sì, Giulietta, la luce del pensiero, che non giunge all'anima dei fanciulli che per mezzo di tinte delicate, dolci e insensibilmente crescenti, questa luce penetrò poco a poco nell' anima di Raffaele, dissipando ad una ad una le accavallate nubi... In fine, l'anima del padre divenne unisona con quella del figlio, ed ambedue grandeggiarono insieme. V'è solo questa differenza, che quanto è per Paolo una scoperta, per Raffaele non è che una rimembranza; mentre che suo figlio impara, sembra che egli ripassi; e in quel modo che si canta più presto un' aria dimenticata, che una sconosciuta, così l' uno camminò nella vita a passi misurati, l'altro a passi da gigante!

Giul. Ed è ciò possibile!... E perchè non me lo hai scritto?

Dia. Io volli aspettare che questo bel sogno fosse una robusta realtà... a guisa delle giovani mogli, che nascondono al proprio marito la loro speranza di maternità,

fino al giorno in cui, trasalendo dal dolore e dalla gioja, ponno dire allo sposo: Iddio ha benedetta la nostra unione!... Ma Iddio ha fatto di più per me, Giulietta, perchè m'ha dato ad un tempo e un figlio ed un marito!...

Giul. Oh! maraviglia! Sicchè ora è come ogni altro.

Dia. Oh! no! Egli è assai migliore; si direbbe anche, tanto è buono con me, che abbia indovinato il mio sacrifizio.

Giul. Ah! non si ricorda del primiero suo stato?...

Dia. No; egli si ricorda solo dei nomi e degli oggetti che altra volta colpirono i suoi occhi o le sue orecchie.

Giul. Allora, si ricorderà di sua madre?

Dia. Molto... egli ne parla sovente, e sempre con rispetto e tenerezza... Si fu alla morte di madama d'Alby che lasciammo la Svizzera per venire ad abitare questo paese... fu il dottore che scelse questa dimora, ove l'immaginazione di Raffaele è sempre eccitata; da una parte abbiamo monti, torrenti e precipizj, da quest'altra il golfo di Napoli, le cui onde s'avanzano sino ai piedi di questa scala.

Giul. È ammirabile questa dimora!...

Oscar (*dal fondo*) Grazie, Gerolamo; grazie, Gaspare...

Giul. Oh! Ecco il mio cicisbeo...

SCENA IV.

Oscar e detti.

Oscar (*entrando strepitosamente*) Ah! madama, se voi sapeste!... (*vedendo Diana*) Madama la contessa! permettetemi d'abbracciarvi.

Dia. (*ridendo*) Gli è inutile.

Oscar (*da sè*) Ella mi teme. (*forte*) L'avventura più singolare! (*a Diana*) Prima di tutto sento il bisogno di dichiararvi, che non vi siete per nulla cangiata.

Giul. E quando finirete dunque?

Oscar Eccomi... figuratevi che all'entrata del villaggio... in capo alla strada... non me ne ricordo il nome... insomma, è la prima strada alla sinistra venendo da Napoli... in capo a questa strada, alla sinistra, sapete voi

chi ho incontrato? Indovinatelo... ma, amo meglio dirvelo, poichè non lo indovinereste... il signor Delaroche...

Dia. { *Giul.* } Il signor Delaroche!...

Oscar O piuttosto, la sua ombra, la sua fotografia, un tale infine, che assomiglia a lui al punto d'ingannarsi.

Dia. Ma ne siete ben certo?

Oscar Che non è lui? per dinci!... credendo che fosse egli stesso, io lo chiamo... « Oscar di Baupertuis, » gli dico in italiano. Oscar di Beaupertuis?... risponde quello straniero con meraviglia. — Come! non mi riconoscete più? — No, signore. — Ma voi non siete il signor Delaroche? — Signore, io mi chiamo Jacopo Salviati... ciò detto, mi volse le spalle; il che mi ha provato non era desso. A proposito!... sapete la storia di ciò che ho avuto con lui, sei anni or sono?

Giul. Quale storia?

Oscar Oh! la è assai bella, sentite; vi rammenterete forse, che al Castello dei Tigli, il giorno delle indagini, egli aveva dato ad intendere che io fossi un imbecille.

Giul. Gli è vero.

Oscar (*gridando*) Come, è vero!

Giul. È vero... che lo diede ad intendere.

Oscar Ne feci una famosa vendetta. Figuratevi che un giorno, a Parigi, lo incontro al caffè Tortoni!... fu al Tortoni?... sì, è stato al Tortoni. Per bacco! Io gli dico, l'anno scorso voi avete riso assai alle mie spese, in proposito del conte Raffaele; ebbene, mio caro signore, avete avuto gran torto... perchè in quella guisa che ho preso un povero pazzo per un uomo sensato, allo stesso modo voi avete preso per un Mirabeau un semplice sonnambulo... Insomma, gli raccontai il colpo da maestro del dottore... e lo lasciai pietrificato!...

Dia. Che! Voi gli diceste?...

Oscar Oh! Voi eravate diggià in Isvizzera, maritata, non v' era dunque a temere... ma come sta quel povero Raffaele?

Diana Io credo che lo troverete un po' cangiato.

Bat. (*entrando*) In questo punto hanno portato i bauli di madama d'Aubré.

Giul. Sta bene, vengo a riceverli.

Diana Sono con te... Permettete, signore?

Oscar Accomodatevi. (*Diana e Giulietta sortono dal fondo a sinistra*)

SCENA V.

Oscar, *poi* Raffaele.

Oscar Quanto è amabile quella donna; e dire che ha unita la sua esistenza a quella d'uno sventurato!... È una bella cosa!... ma un po' troppo monotona.

Raf. (*entrando dalla dritta*) Oscar!... finalmente!... Siete dunque arrivato?

Oscar (*da sè*) Oh! Egli m'ha riconosciuto?

Raf. State bene?

Oscar Non male, e voi?

Raf. Io, lo vedete, sempre lo stesso.

Oscar (*da sè*) Povero uomo!

Raf. Avete fatto buon viaggio?

Oscar Sì, ad eccezione degli effetti dell'ondeggiamento, e del barcollamento del naviglio. (*da sè*) Son ben bestia a parlargli in tal modo! (*a Raffaele*) L'ondeggiamento, voi lo sapete, è il movimento della nave a destra ed a sinistra... così, e il barcollamento è il dondolare del naviglio dall'indietro e dal davanti, così... avete compreso?

Raf. Benissimo. (*ridendo*)

Oscar (*da sè*) Egli non comprende nulla. (*a Raffaele*) Voi non avete mai viaggiato? Sapete voi viaggiare? andare da un luogo all' altro?

Raf. (*maravigliato*) Ma sì... dacchè mi trovo in Italia, e sono francese, gli è indubitabile che ho viaggiato.

Oscar (*da sè*) Sta peggio che prima.

Raf. Amate i viaggi?...

Oscar Ma sì; io amo i bei fiumi, le alte montagne, la bella natura.

Raf. (*da sè*) Che può avere egli mai?

Oscar (*come sopra*) Sempre quel riso nervoso; mi fa pietà. (*prendendogli la mano*) Mio povero amico.

Raf. (*da sè*) Che sia diventato pazzo?... (*Diana e Giulietta compaiono dal fondo a sinistra*)

SCENA VI.

Giulietta, Diana e detti.

Dia. Oh, ecco che questi signori rinnovano la loro conoscenza.
Raf. Appunto. (*sotto voce a Diana*) Dimmi, non lo trovi d'alquanto cangiato?
Dia. Il signor Oscar! niente affatto.
Raf. La sua conversazione mi sembrò così slegata... (*rimonta la scena insieme a Diana*)
Dia. (*ridendo*) Ragione di più. (*ella continua a ragionare sottovoce con Raffaele*)
Giul. (*a Oscar dall' altra parte della scena*) Ebbene, come l'avete trovato?
Oscar Ah! sempre lo stesso.
Giul. Non gli avete voi dunque parlato?
Oscar Sì.
Giul. E non avete osservato in lui alcun cangiamento?
Oscar Nessuno.
Giul. Ditemi, sareste voi pazzo?
Oscar Io? È lui che lo è...
Giul. Ma no, egli non lo è più.
Oscar Oh!
Giul. E non ve ne siete accorto?...
Oscar. Come! Non mi fu detto nulla... Volete che io indovini? Ma or che ci penso: io gli ho parlato come se fosse un imbecille... egli crederà che io lo sia... ciò mi dispiace, avreste dovuto prevenirmi. Ma e per qual prodigio?...
Giul. Nulla di più facile. (*continua a parlare sotto voce con Oscar*)
Bat. (*entrando*) La vettura è pronta.
Dia. Sta bene; avvertitene il dottore. (*Battista sorte dalla dritta*)
Oscar (*a Giulietta*) Che! Gli è suo figlio... Ah, è singolare...
Dia. Quando credi, Giulietta?...
Giul. Sono pronta.
Oscar (*da sè*) Gli è singolare!

Dia. Ebbene, signor Oscar? (*sorte con Giulietta ed André*)

Oscar Sono con voi. (*da sè*) Bisogna ora che gli faccia le mie scuse. (*continuando*) Ditemi, caro amico, debbo esservi sembrato assai ridicolo or ora... vi seguo, signore. Ma mi capite, quando si crede d'aver a che fare con un uomo di guasto cervello.

Raf. Che dite?

Oscar Ma io so che non lo siete più. Io so che gli è a vostro figlio che dovete l'esistenza... vale a dire, la luce, cioè la ragione. Ed ora, che ho riparato alla mia sbadataggine, io vado a raggiungere le signore; vi rinnovo le mie scuse ed i miei complimenti. A rivederci, caro amico, a rivederci...

SCENA VII.

Raffaele, *poi* Paolo.

Raf. (*dopo breve pausa*) Pazzo! Ero pazzo!... E l'ho ignorato finora! E Diana ha acconsentito d'accordare la sua giovinezza ed il suo amore... a un insensato! Oh! Sta bene, sta bene; ma come potrò ricompensarla di tanta abnegazione e sacrificio?... Gli è dunque per ciò ch'io l'amava tanto!... È mio figlio. Il mio piccolo angelo custode... (*Paolo entra dalla dritta stropicciandosi gli occhi. Raffaele lo prende fra le sue braccia, l'osserva fisso con amore, e l'abbraccia ripetutamente, con trasporto*) Caro fanciullo! tu mi ami assai, non è vero?

Pao. (*sbadigliando*) Sì, papà; ma ho molto sonno.

Raf. Aspetta, ti corico sul tuo letto, e tu dormirai fino all'ora del pranzo. (*lo depone sul letto. Il fanciullo s'addormenta*) Il mio angelo s'è addormentato. Ora corro a raggiungere l'altra metà dell'anima mia e della mia vita. (*fa qualche passo verso la porta a dritta. Si ferma sulla soglia*) Gli è strano; ogni volta che lo lascio mi si serra il cuore mio malgrado, mi par sempre ch'io non debba più rivederlo. Quale follia... (*lo copre di baci ed entra dalla dritta*)

SCENA VIII.

Paolo *addormentato*; Delaroche, *due Lazzaroni.*

Del. (*entra dal fondo con precauzione. S' assicura che è solo, quindi fa un segno: i due lazzaroni compaiono in cima alla scala. Egli consegna il figlio ad uno dei due*) Ponete il fanciullo nella barca; date cinquanta colpi di remi, quindi attendete il convenuto segnale. (*i due lazzaroni scompaiono dalla scala col fanciullo addormentato*) Ora, signor conte, a noi due. Eccolo. (*s'asconde dietro una colonna in fondo*)

SCENA IX.

Raffaele, Delaroche *nascosto.*

Raf. (*entra dalla sinistra col cappello in mano*) Voglio abbracciarlo ancora una volta... (*s' avvicina leggermente al letto*) Oh! mio Dio! Egli non v'è più!... Paolo! Paolo!... Cielo! questa finestra,. (*corre alla finestra*) Chiusa. Respiro... ma dov' è egli mai? (*va verso il fondo*) Paolo... figlio mio, rispondimi!... (*Delaroche compare*)

Raf. (*retrocedendo alla sua vista*) Delaroche!... Signore, siete voi che avete rubato mio figlio?

Del. Orsù, veggo benissimo che non mi sono punto ingannato, e che in mancanza della ragione, voi avete la memoria e l'istinto dell'amor paterno, signor conte.

Raf. (*da sè*) Che dice mai!

Del. L'avete indovinato, sono stato io a togliervi il figlio.

Raf. Bisogna rendermelo, signore; rendermelo subito!

Del. Io non domando di meglio; ma ad una condizione... che sottoscriviate questa carta.

Raf. Questa carta!

Del. Oh, la vostra firma è valida; perchè, grazie al dottore André, fu provato che voi siete fornito di ragione e di buon senso... Dunque apponete ai piedi di questa carta il vostro nome, e vostro figlio vi sarà reso.

Raf. (*che ha scorso il foglio, da sè*) Cielo!...

Del. Esilate?

Raf. Io... no... (*colpito da subitanea idea*) Ah!

Del. Ebbene?

Raf. Io sottoscriverò quanto vorrete, ma mio figlio, dove è egli?

Del. Vedete quella barca? Egli è là; se voi acconsentite, a un mio segnale la barca retrocede; se no, ella s'allontana per sempre.

Raf. Aspettate... (*prende la penna precipitosamente. Delaroche fa un segno dal fondo*) Ecco firmato... e mio figlio?

Del. Osservate, eccolo ch'egli sbarca ai piedi di questa scala. (*Raffaele manda un grido, lascia lo scritto a Delaroche e si slancia dalla scala del balcone. Delaroche ripone lo scritto nelle tasche*) Ora, a Napoli, dal banchiere Colonna.

Dia. (*di dentro*) Raffaele? (*compare dal fondo*) Delaroche!...

Del. La mia presenza vi fa meraviglia, madama: avete voi dunque dimenticato i vostri sdegni e i vostri oltraggi? Avete dunque dimenticato, che voi mi avete scacciato di casa vostra come un servo, e che io aveva giurato di vendicarmi? Ho mantenuto la mia promessa, madama. Ah, voi avete provato davanti un giudice che il signor d'Alby era dotato di ragione. Ebbene, madama, ecco ciò che quell'uomo ragionevole ha or ora firmato!

Dia. Che è mai?

Del. Gli è un ordine che m'autorizza a ricevere i beni che voi avete affidati al signor Colonna.

Dia. Ah! Egli ha sottoscritta la rovina di suo figlio! (*Raffaele appare dal fondo portando fra le sue braccia il fanciullo*) Che mai facesti, sciagurato!

Raf. Diana! Volevano rubarmi il figlio.

Dia. (*con un grido*) Mio figlio!

Raf. Ma eccolo, egli è salvo. (*Diana prende il fanciullo fra le sue braccia e sorte indietreggiando dalla dritta osservando Delaroche con spavento*)

SCENA X.

Delaroche *e* Raffaele.

Del. (*a Raffaele*) Addio, signor conte.
Raf. (*tranquillamente*) Dove andate, signore?
Del. Vado a Napoli, dal...
Raf. Ah, sì, dal mio banchiere.
Del. Voi lo diceste.
Raf. Farete una corsa inutile.
Del. Come?
Raf. Ma non sapete che quell'ordine è nullo?
Del. Perchè?
Raf. Sembra che voi non conosciate le leggi; nè ciò fa meraviglia in voi, che consumaste la vostra vita nel trasgredirle.
Del. (*stupefatto*) Che dice mai!
Raf. (*mostrandogli il suo giornale*) Prima di tutto, ecco un articoletto che prova essere voi stato condannato a dieci anni di reclusione. Ora, l'articolo 29 del codice penale vi parifica ad un minore.
Del. (*da sè*) È ben lui che ascolto!
Raf. (*continuando*) E voi sapete, senza dubbio, che il minore non può nè donare, nè accettare senza l'autorizzazione d'un consiglio di famiglia?... Dov'è il vostro consiglio di famiglia? Voi dunque vedete bene che quest'ordine significa nulla.
Del. (*confuso*) Ma, signore, io non posso comprendere...
Raf. Sì, voi credevate ch'io fossi pazzo, non è vero? Che io non avessi di umano che la mia tenerezza paterna? e voi avete speculato sull'amore d'un padre per dar colmo alla ruina del figlio? Voi avete minacciato di togliermi per sempre ai suoi dolci sorrisi ed ai suoi baci? Miserabile, non sai tu dunque che quel fanciullo è la mia vita, la mia ragione... sì... perchè io sento che l'avrei perduta per sempre! E siccome io voglio ucciderti per il male che m'hai fatto...
Del. Signor conte! (*Raffaele stacca due spade da un' armatura e ne getta una ai piedi di Delaroche*)
Raf. Non più! Prendi questa spada, e difenditi come puoi; giacchè se tu non mi uccidi, io ti ucciderò.

Del. Signore, io non mi batterò!
Raf. Non ti batterai? Oh! saprò ben io costringerti. (*cava una pistola dall' armatura e lo minaccia*) Battiti, o sei morto.
Del. Ah!... voi mi costringete... ebbene, eccomi pronto. (*mentre esitante fa per raccogliere la spada s' ode Oscar di dentro*)

SCENA XI.

Oscar e detti.

Oscar Ma se vi dico che non sono io. Io sono Oscar di Beaupertuis, ed ecco il signor conte Raffaele che ne potrà far fede. (*esce*) Oh! Raffaele colla spada alla mano. (*volgendosi dall'altra parte*) Delaroche!
Raf. Lasciaci soli; il sangue di quest'uomo mi è necessario. Debbo battermi con esso.
Oscar Batterti con lui! con un falsario! Renderesti un troppo grande onore a questo briccone... no... no... non v'è bisogno di ucciderlo... Sonvi qui abbasso alcuni uomini di polizia che sono sulle sue tracce. Sai? volevano arrestar me, Oscar di Beaupertuis, in sua vece. Ma ora non ci sfugge più. (*va alla finestra.* Signori, signori, salite, salite; l'uomo che cercate è qui.
Del. Maledizione! Che satana m'aiuti, o il mare m'inghiotti ne' suoi vortici (*tenta di fuggire per la scala che mette al lido*)
Raf. (*inarcando la pistola*) Se ti muovi d'un passo io ti stendo morto a' miei piedi.
Del. Lasciatemi, lasciatemi, ve lo domando in carità.
Oscar No... no, tien fermo, Raffaele. Oh! eccoli.

SCENA XII.

Un ufficiale, guardie e detti.

Uff. Il signor Delaroche?
Oscar Eccolo qua in carne ed ossa. Vedete, signori, che non ero io. Io sono un vero francese!

Uff. Per ordine della Legazione di Francia io vi arresto (*ai soldati*) Impadronitevi di quest'uomo.

Del. La carcere ancora, la carcere! oh! disperazione! (*parte in mezzo alle guardie*)

SCENA ULTIMA.

Diana, Paolo, André, Giulietta.

Dia. Cielo! che vogliono quei soldati?

Raf. Trascinano al meritato destino un mostro che ha avvelenata la tua giovinezza, e che voleva essere il tiranno di tutta la tua esistenza... l'infame Delaroche!

Dia. Ah!

Raf. Consolati, mia Diana; ora non abbiamo più nulla a temere da quello sciagurato.

Oscar (*ridendo*) Ah, ah, la è singolare, che si ostinassero a credere che io fossi il signor Delaroche, l'infame Delaroche. Al mio ritorno voglio che tutta Parigi lo sappia.

Pao. (*al dottore*) Dottore, qual differenza vi è tra un pazzo e un imbecille?

Dot. (*osservando Oscar*) Figlio mio, la differenza si è, che talvolta un pazzo può guarire, ma un imbecille mai!...

Oscar (*ridendo*) Che caro fanciullo! (*tutti ridono, e cala la tela*)

FINE.

FA-BISGONO

Costumi moderni.

ATTO PRIMO.

Sala elegante, illuminata per ballo — porta di mezzo e laterali — altra porta — una finestra — tavoli, poltrona, sedie, canapè, una mensola — un armadio — suono di contraddanza — album — matita — sinfonia entro le scene — carte da giuoco — boccetta d' odori — bicchieri d' acqua — biglietti di banco — borsa — monete d' oro e d'argento — mazzo di fiori — altri mazzetti.

ATTO SECONDO.

Padiglione con pergolato di tigli — in fondo, giardino — albero — tavoli rustici, una panca, sedie, telajo — mazzetto di fiori — occhialino — giornali — libri — campanello — vassojo ed occorrente per the — due tazze distinte.

ATTO TERZO.

Camera da letto con cortine — porta segreta — finestra — lumicino acceso — sedie — poltrone — camino — campanello.

ATTO QUARTO.

Piccola sala, porte laterali — tavolo, poltrone — sedie — giuoco di domino — lettera — campanello.

ATTO QUINTO.

Salone — balcone con gradinata che prospetta il mare — porte e finestra — tavolo, sedie — divano — giornale — un piccolo letto — carta scritta — occorrente per iscrivere — una colonna in mezzo alla scena con armatura e due spade — pistola.